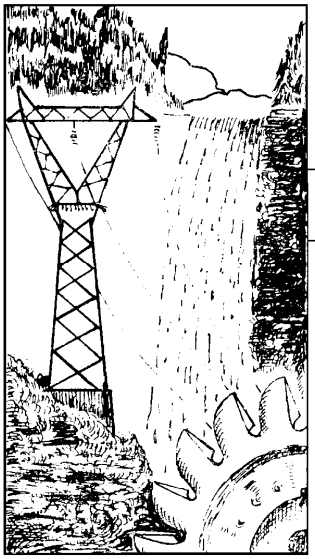


PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Agosto

N.8
Rassegna
Anno 2017

Direttore Responsabile: SIILVIO DI PASQUA
Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO
Autorizz. Del Tribunale di Treviso n.463 del 5/11/1980
Redazione e stampa:
31029 VITTORIO VENETO
Via Carlo Baxa, 13
tel. 0438-57319 – fax: 0438/946028
e-mail: treviso.flaeicisl@gmail.com
"Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale – 70% NE/TV"

Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio, Da Ros Remigio, Carminati Giovanni, Pilutti Aldo, Tempesta Domenico, Bitto Valter.

SOMMARIO:

Rassegna di articoli vari

Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: treviso.flaeicisl@gmail.com

LEGGE 22 MAGGIO 2017 N.81 - LAVORO AUTONOMO NON IMPRENDITORIALE E AGILE

La legge 22 maggio 2017 n.81 "Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi di lavoro subordinato" e' stata pubblicata nella G.U. del 13 giugno 2017 n.135 ed entra in vigore il 14 giugno 2017.
Il provvedimento si compone di 26 articoli, di cui il primo capo amplia le tutele ai lavoratori autonomi - con esclusione degli imprenditori, degli artigiani e dei commercianti - mentre il secondo capo riguarda una ipotesi di lavoro subordinato, quello c.d. agile o smart working.

1) Il primo capo della legge regola il lavoro autonomo

Clausole e condotte abusive
La legge, a tutela dei lavoratori autonomi, considera abusive e prive di effetto quelle clausole che attribuiscano al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto o, nel caso di contratto avente ad oggetto una prestazione continuativa, di recedere senza congruo preavviso, nonché le pattuizioni mediante le quali le parti concordano termini di pagamento superiori a sessanta giorni dalla data di ricevimento da parte del committente della fattura o della richiesta di pagamento.
Considera inoltre abusivo il rifiuto di stipulare il contratto in forma scritta e la violazione delle clausole indicate comporta il diritto al risarcimento del danno.

Apporti originali e invenzioni del lavoratore
I diritti di utilizzazione economica relativi ad apporti originali e ad invenzioni realizzati nell'esecuzione del contratto stesso spettano al lavoratore autonomo, salvo il caso in cui l'attività inventiva sia prevista come oggetto del contratto di lavoro e per esso compensata.
A decorrere dal 1° luglio 2017 la DIS-COLL è riconosciuta ai lavoratori autonomi, nonché agli assegnisti e ai dottorandi di ricerca con borsa di studio in relazione agli eventi di disoccupazione verificatisi a decorrere dalla stessa data.

Deducibilità delle spese di formazione e accesso alla formazione permanente
Il provvedimento incentiva, attraverso sgravi fiscali le spese per la formazione: sono infatti integralmente deducibili dal reddito entro il limite annuo di € 10.000 le spese per iscrizione a master, corsi di formazione ed aggiornamento professionale, nonché spese di iscrizione a convegni e congressi, comprese quelle di viaggio e soggiorno.
Sono, altresì, integralmente deducibili entro il limite annuo di € 5000 le spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze orientamento, ricerca e sostegno dell'auto – imprenditorialità, mirate a sbocchi occupazionali effettivamente esistenti e appropriati in relazione alle condizioni del mercato del lavoro, erogati dagli organismi accreditati ai sensi della disciplina vigente.
Sono, infine, altresì integralmente deducibili gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo fornita da forme assicurative o di solidarietà.

Centri per l'impiego e servizi di orientamento
Le legge istituisce presso i Centri per l'impiego uno sportello dedicato al lavoro autonomo per raccogliere le domande e le offerte per questo tipo di prestazione e dare informazioni alle aziende che ne facciano richiesta in ordine alle procedure per l'avvio di attività autonome ed accesso a commesse ed appalti pubblici ed opportunità di credito.

Appalti pubblici, bandi per l'assegnazione di incarichi e appalti privati
La legge prevede che tutte le amministrazioni pubbliche debbano promuovere, in qualità di stazioni appaltanti, la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici per le prestazioni di servizi e ai bandi per l'assegnazione di incarichi personali di consulenza o ricerca (senza fare così concorrenza alle imprese).

Indennità di maternità e congedo parentale
L'indennità di maternità - spettante per i due mesi antecedenti la data del parto e per i tre mesi

successivi dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa - viene corrisposta a prescindere dalla sospensione dell'attività lavorativa.
I congedi parentali salgono da tre a sei mesi e sono fruibili sino al terzo anno di vita del bambino o nei primi tre anni di ingresso in famiglia del minore adottato o in affidamento, per un periodo massimo di sei mesi complessivamente fruibili dai genitori. Per i congedi fruiti nel primo anno non è richiesto il requisito contributivo necessario per il diritto all'indennità economica.

Gravidanza, malattia e infortunio
La legge prevede che la gravidanza, la malattia e l'infortunio dei lavoratori autonomi che prestano la loro attività in via continuativa per il committente non comportino l'estinzione del rapporto di lavoro, la cui esecuzione su richiesta del lavoratore rimane sospesa senza diritto al corrispettivo per un periodo non superiore a 150 giorni per anno solare, salvo il venir meno dell'interesse del committente.
In caso di malattia o infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre sessanta giorni, il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi è sospeso per l'intera durata della malattia o dell'infortunio fino ad un massimo di due anni, decorsi i quali spetta al lavoratore versare i contributi ed i premi maturati durante la sospensione in un numero di rate mensili pari a tre volte i mesi di sospensione.

Modifiche al codice di procedura civile
Il decreto introduce nel codice di procedura civile una definizione del concetto di coordinamento della collaborazione: questa si intende appunto coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo dalle parti, il collaboratore organizza autonomamente l'attività lavorativa.

Decreti attuativi
Alcune norme della legge entreranno in vigore dopo l'approvazione di decreti attuativi: 1) la rimessione di alcuni atti, ora affidati alle Pubbliche amministrazioni, alle professioni organizzate in ordini e collegi; 2) le modifiche e semplificazioni delle norme in materia di sicurezza per gli studi professionali; 3) la maggiore possibilità di intervento delle Casse di previdenza dei professionisti in ambito welfare, a fronte di contribuzioni specifiche; 4) le riduzioni dei requisiti per le prestazioni di maternità, la modifica dei requisiti per l'indennità di malattia e l'aumento dell'aliquota aggiuntiva di contribuzione (max 0,5 %).

2) Il secondo capo della legge regola il "lavoro agile" o "smart working"
Definizione
La legge definisce questa modalità nell'ambito del lavoro subordinato - per differenziarla dal telelavoro - stabilita mediante accordo tra le parti, con forme di organizzazione per fasi, cicli ed obiettivi, senza vicoli di orario o di luogo di lavoro, senza postazione fissa, entro i soli limiti di durata massima dell'orario.
Lo smart working si basa sull'utilizzo da parte del lavoratore di strumenti tecnologici del cui buon funzionamento è responsabile il datore di lavoro: le disposizioni si applicano anche ai dipendenti della pubblica amministrazione e gli incentivi di carattere fiscale e contributivo devono essere riconosciuti anche allo smart worker.

Forma e recesso
L'accordo relativo al lavoro agile va stipulato per iscritto e deve individuare i tempi di riposo, le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche e deve individuare le condotte connesse alle modalità di esercizio della prestazione che possano dare origine alle sanzioni disciplinari.
Lo smart working può essere a tempo determinato o indeterminato e in questo caso il recesso può avvenire con un preavviso non inferiore a 30 giorni.

Trattamento economico e diritto all'apprendimento
La legge introduce: 1) il diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato nei confronti dei colleghi che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dell'azienda; 2) il diritto all'apprendimento permanente, in modalità formali, non formali o informali, e alla periodica certificazione delle relative competenze.

Potere di controllo e disciplinare

Il potere di controllo a distanza deve essere esercitato nei limiti dell'art. 4 dello Statuto dei Lavoratori e l'accordo individua le condotte, connesse all'esecuzione della prestazione lavorativa all'esterno dei locali aziendali, che danno luogo all'applicazione di sanzioni disciplinari.

Sicurezza
Il datore di lavoro garantisce la salute e la sicurezza del lavoratore che svolge la prestazione in modalità di lavoro agile e a tal fine consegna al lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, con cadenza almeno annuale, un'informativa scritta nella quale sono individuati i rischi generali e i rischi specifici connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro.
Il lavoratore è tenuto a cooperare all'attuazione delle misure di prevenzione predi-sposte dal datore di lavoro per fronteggiare i rischi connessi all'esecuzione della presta-zione all'esterno dei locali aziendali.

Infortuni e malattie professionali
Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dipendenti da rischi connessi alla prestazione lavorativa resa all'esterno dei lo-cali aziendali.
Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro occorsi durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di abitazione a quello prescelto per lo svolgimento della prestazione lavorativa all'esterno dei locali aziendali, quando la scelta del luogo della prestazione sia dettata da esigenze connesse alla prestazione stessa o dalla necessità del lavoratore di conciliare le esigenze di vita con quelle lavorative e risponda a criteri di ragionevolezza.

Nuove norme e intese già sottoscritte
Una possibile criticità è il raccordo della nuova normativa con le intese già sottoscritte che hanno fatto partire in diverse aziende sperimentazioni di "smart working".
In assenza di un regime transitorio, si renderà necessario valutare caso per caso la conformità degli accordi alla nuova legge.

Riteniamo importante questa legge che amplia le tutele per il lavoro autonomo e regola una particolare modalità del lavoro subordinato, quella in modalità smart working, ma non interviene per garantire ai lavoratori autonomi il "giusto compenso" e un sistema tariffario regolamentato, venuto meno con l'abolizione, a suo tempo, delle tariffe minime che ha determinato un marcato squilibrato e viziato da una concorrenza sleale.
LA SEGRETERIA NAZIONALE

PENSIONE AI LAVORATORI NON VEDENTI

Maggiorazioni ai fini dell'anzianità contributiva.

Con Circolare n. 73 del 14 aprile scorso, l'INPS ha fornito le istruzioni necessarie per l'applicazione della

legge 11 dicembre 2016, n. 232 (art. 1, comma 209) che introduce per i lavoratori non vedenti un beneficio pensionistico sulla pensione o quota di pensione calcolata con il **sistema contributivo**.

L'articolo 2 della legge 120/1991 aveva esteso a tutti i lavoratori dipendenti non vedenti (ciechi assoluti o con residuo visivo non superiore ad un decimo in entrambi gli occhi con correzione) la norma del 1985 che riconosceva ai centralinisti ciechi la maggiorazione di 4 mesi per ogni anno di lavoro in concomitanza con il requisito sanitario richiesto.

Tale maggiorazione, tuttavia, produceva effetti solo sulle pensioni calcolate con **il metodo retributivo**.

A far data dal 1° gennaio 2017, data di entrata in vigore della legge n. 232 del 2016, il beneficio della maggiorazione dell'età anagrafica è stato esteso anche alle pensioni liquidate con **il sistema contributivo** o con **il sistema misto**, che verranno assoggettate ad un coefficiente di trasformazione relativo all'età pensionabile nella misura di 4 mesi per ogni anno di servizio effettivamente prestato in concomitanza con il possesso del requisito sanitario, nel limite dei 70 anni di età con adeguamento alla aspettativa di vita.

Detto beneficio non si applica alle pensioni di reversibilità spettanti ai superstiti di titolari di pensione diretta avente decorrenza anteriore al 1° gennaio 2017.

Il riconoscimento della maggiorazione in parola è subordinato alla presentazione di apposita richiesta da parte degli interessati o dei loro superstiti e trova applicazione ai trattamenti pensionistici aventi decorrenza successiva al 1° gennaio 2017, data di entrata in vigore della legge n. 232 del 2016.

Per tutti i dettagli applicativi della norma, rammentiamo che il Patronato INAS-CISL è a disposizione di tutti i lavoratori e le lavoratrici interessati a ricevere un'adeguata consulenza.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

CUMULO DELLE DETRAZIONI PER ACQUISTO ABITAZIONE CLASSE ENERGETICA A O B.

Con Circolare n. 7/E del 4 aprile scorso, l'Agenzia delle Entrate ha divulgato la Guida alla dichiarazione dei redditi delle persone fisiche relativa all'anno d'imposta 2016; strumento nel quale sono evidenziate tutte le spese che danno diritto a deduzioni o a detrazioni dal reddito.

Tra queste, assume rilevanza la possibilità di cumulare la detrazione IRPEF, pari al 50% dell'IVA dovuta sul corrispettivo d'acquisto dell'unità immobiliare a quella spettante al contribuente che acquista, all'interno di un edificio interamente ristrutturato dall'impresa di costruzione, unità immobiliari a destinazione residenziale, di classe energetica A o B ai sensi della normativa vigente.

Tale ultima detrazione, sempre del 50%, spetta sul 25 per cento del prezzo di acquisto dell'immobile e non può essere applicata anche all'IVA per la quale il contribuente si sia avvalso della specifica detrazione. Il beneficio riguarda anche la pertinenza dell'immobile, a condizione che l'acquisto di quest'ultima avvenga contestualmente a quello dell'unità abitativa e che l'atto di acquisto dia evidenza del vincolo pertinenziale.

Pertanto, chi acquista un edificio interamente ristrutturato può beneficiare oltre che della detrazione del50% dell'IVA pagata, anche dell'ulteriore detrazione se l'acquisto viene perfezionato entro 18 mesi dalla fine dei lavori e se la detrazione viene calcolata su un ammontare massimo di 96.000 euro.

Ad esempio, un contribuente che acquista da un'impresa di ristrutturazione un'unità immobiliare, con le agevolazioni "prima casa", all'interno di un fabbricato interamente ristrutturato, al prezzo di € 200.000 +IVA al 4%, per un totale di € 208.000, avrà diritto:

- alla detrazione del 50% dell'IVA pagata sull'acquisto dell'immobile. Tale detrazione è pari ad € 4.000 (8.000 x 50%);
- alla detrazione del 50% calcolato sul 25% del costo dell'immobile rimasto a suo carico. Tale detrazione è pari ad € 25.500 [(208.000 – 4.000) x 25% = 51.000 x 50%].

Roma – 26/04/2017 – Prot.100

La detrazione IRPEF (pari al 50% dell'IVA) operativa dal 2016, si applicherà agli acquisti effettuati entro il 31 dicembre 2017; essa dovrà essere ripartita in dieci quote costanti a partire dall'anno in cui sono state sostenute le spese e nei nove periodi d'imposta successivi.

I CAF CISL sono a disposizione per l'approfondimento della tematica, per il riconoscimento della spesa eper la suddivisione in quote dello sgravio fiscale.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

CORRETTIVO CODICE APPALTI PUBBLICI – D. LGS N. 56/2017

Il Decreto Legislativo n. 56 del 19 aprile 2017, correttivo del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori,
servizi e forniture, è stato pubblicato sul Supplemento Ordinario n. 22 della Gazzetta Ufficiale n. 103 del 5 maggio 2017.
L'intervento normativo apporta modifiche e integrazioni al Codice degli appalti, volte a perfezionarne l'impianto normativo confermandone i pilastri fondamentali, in modo da perseguire efficacemente l'obiettivo dello sviluppo del settore.
Le modifiche così apportate seguono tre direttrici: 1) modifiche di coordinamento ai fini di una più agevole lettura e interpretazione del testo; 2) integrazioni che migliorano l'efficacia e chiariscono la portata di alcuni istituti, sulla base anche di quanto suggerito dal Consiglio di Stato in sede consultiva e dalle associazioni o dagli operatori di settore; 3) limitate modifiche ad alcuni istituti rilevanti, conseguenti alle criticità evidenziate nella prima fase attuativa del Codice.
In particolare, tra le novità introdotte si segnalano:

Appalto integrato
Il decreto introduce un periodo transitorio che prevede che l'appalto integrato sia possibile per gli appalti i cui progetti preliminari o definitivi siano stati già approvati alla data di entrata in vigore del codice e nei casi di urgenza.

Progettazione
Viene introdotta l'obbligatorietà dell'uso dei parametri per calcolare i compensi a base di gara.

Contraente generale
Il decreto legislativo prevede una soglia minima pari a 150 milioni di euro per il ricorso all'istituto del contraente generale, per evitare che il ricorso all'istituto per soglie minimali concretizzi una elusione del divieto di appalto integrato.

Varianti
Viene integrata la disciplina della variante per errore progettuale, specificando che essa è consentita solo entro i limiti quantitativi del *de minimis*.

Subappalto
Viene confermata la soglia limite del 30 per cento sul totale dell'importo contrattuale per l'affidamento in subappalto.

Semplificazioni procedurali
In caso di nuovo appalto basato su progetti per i quali risultino scaduti i pareri acquisiti, ma non siano intervenute variazioni, vengono confermati i pareri, le autorizzazioni e le intese già rese dalle amministrazioni.

Manutenzione semplificata
Viene definita da un decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e nel limite di importo di 2 milioni e mezzo di euro.

Dibattito pubblico
Il decreto legislativo prevede che venga effettuato sui progetti di fattibilità tecnica economica e non sui documenti delle alternative progettuali come nel testo approvato in via preliminare.

Costo della manodopera
Il decreto prevede che la specifica individuazione ai fini della determinazione della base d'asta.

Albo dei collaudatori
Il decreto inserisce l'obbligo, per le amministrazioni, di scegliere i collaudatori da un apposito albo.

Le modifiche ed integrazioni si ineriscono nella giusta ottica di perfezionarne l'impianto normativo, eliminando le criticità, in modo da perseguire efficacemente l'obiettivo dello sviluppo del settore degli appalti pubblici.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

Lavoro. Legge 21 giugno 2017 n. 96 di conversione del D.L. 50/2017 - Nuovo libretto famiglia e prestazioni occasionali

Con la Legge 21 giugno 2017 n. 96 di conversione del Decreto legge 50/201 in tema di "disposizioni urgenti in materia finanziaria, iniziative a favore degli enti territoriali, ulteriori interventi per le zone colpite da eventi sismici e misure per lo sviluppo" - pubblicata nella G.U. del 23 giugno 2017 n. 144 S.O. n.31 - è stato inserita nell'art. 54 bis la nuova "disciplina delle prestazioni occasionali", attraverso il "Libretto Famiglia" e il "Contratto di prestazione occasionale".
Anche se la legge è in vigore dal 24 giugno 2017 e non sono previsti provvedimenti attuativi, la sua operatività dipenderà dai tempi di implementazione del nuovo sistema telematico a carico dell'Inps che, a detta del Governo, dovrebbe essere realizzato per il 10 luglio 2017.

Limiti

Si intendono per prestazioni di lavoro occasionali, le attività lavorative che danno luogo, nel corso di un anno civile:
a) per ciascun prestatore, con riferimento alla totalità degli utilizzatori, a compensi di importo complessivamente non superiore a 5.000 euro;
b) per ciascun utilizzatore, con riferimento alla totalità dei prestatori, a compensi di importo complessivamente non superiore a 5.000 euro. Sono computati in misura pari al 75% del loro importo i compensi per prestazioni di lavoro occasionali rese dai seguenti soggetti:
-titolari di pensione di vecchiaia o di invalidità -giovani con meno di venticinque anni di età, se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado ovvero a un ciclo di studi presso l'università -persone disoccupate, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 -percettori di prestazioni integrative del salario, di reddito di inclusione (REI) ovvero di altre prestazioni di sostegno del reddito. In tal caso l'INPS provvede a sottrarre dalla contribuzione figurativa relativa alle prestazioni integrative del salario o di sostegno del reddito gli accrediti contributivi derivanti dalle prestazioni occasionali di cui al presente articolo;
c) per le prestazioni complessivamente rese da ogni prestatore in favore del medesimo utilizzatore, a compensi di importo non superiore a 2.500 euro.
Il prestatore ha diritto all'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, con iscrizione alla Gestione separata e all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.
Ha, altresì, diritto al riposo giornaliero, alle pause e ai riposi settimanali secondo quanto previsto agli articoli 7, 8 e 9 del D. Lgs. 66/2003 (in tema di orario di lavoro). Ai fini della tutela della salute e della sicurezza del prestatore, si applica l'articolo 3, comma 8, del D. Lgs. 81/2008.
I compensi percepiti dal prestatore sono esenti da imposizione fiscale, non incidono sul suo stato di disoccupato e sono computabili ai fini della determinazione del reddito necessario per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.
Non possono essere acquisite prestazioni di lavoro occasionali da soggetti con i quali l'utilizzatore abbia in corso o abbia cessato da meno di sei mesi un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione coordinata e continuativa.

Chi può fare ricorso al lavoro occasionale

Alle prestazioni possono fare ricorso:
a) le persone fisiche, non nell'esercizio dell'attività professionale o d'impresa, per il ricorso a prestazioni occasionali mediante il Libretto Famiglia;
b) gli altri utilizzatori per l'acquisizione di prestazioni di lavoro mediante il contratto di prestazione occasionale.
c) le amministrazioni pubbliche possono fare ricorso al contratto di prestazione occasionale nel rispetto dei vincoli previsti dalla vigente disciplina in materia di contenimento delle spese di personale e fermo restando il limite di durata di 280 ore nell'arco dello stesso anno civile, esclusivamente per esigenze temporanee o eccezionali: 1) nell'ambito di progetti speciali rivolti a specifiche categorie di soggetti in stato di povertà, di disabilità, di detenzione, di tossicodipendenza o che fruiscono di ammortizzatori sociali; 2) per lo svolgimento di lavori di emergenza correlati a calamità o eventi naturali improvvisi; 3) per attività di solidarietà, in collaborazione con altri enti pubblici o associazioni di volontariato; 4) per l'organizzazione di manifestazioni sociali, sportive, culturali o caritative.

Adempimenti informatici

Per l'accesso alle prestazioni occasionali, gli utilizzatori e i prestatori sono tenuti a registrarsi e a svolgere i relativi adempimenti, anche tramite un intermediario, all'interno di un'apposita piattaforma informatica, gestita dall'INPS, di seguito denominata "piattaforma informatica INPS", che supporta le operazioni di erogazione e di accreditamento dei compensi e di valorizzazione della posizione contributiva dei prestatori attraverso un sistema di pagamento elettronico.
I pagamenti possono essere altresì effettuati utilizzando il modello di versamento F24, con esclusione della facoltà di compensazione dei crediti.

Libretto Famiglia
Esclusivamente ai fini dell'accesso al Libretto Famiglia, la registrazione e i relativi adempi menti possono essere svolti tramite un ente di patronato.
Ciascun utilizzatore può acquistare, attraverso la piattaforma informatica INPS ovvero presso gli uffici postali, un libretto nominativo prefinanziato, denominato "Libretto Famiglia", per il pagamento delle prestazioni occasionali rese a suo favore da uno o più prestatori nell'ambito di: a) piccoli lavori domestici, compresi lavori di giardinaggio, di pulizia o di manutenzione; b) assistenza domiciliare ai bambini e alle persone anziane, ammalate o con disabilità; c) insegnamento privato supplementare.
Mediante il Libretto Famiglia, è erogato il contributo per l'acquisto di servizi di baby-sitting, ovvero per fare fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati.
Ciascun Libretto Famiglia contiene titoli di pagamento, il cui valore nominale è fissato in 10 euro, utilizzabili per compensare prestazioni di durata non superiore a un'ora.
Per ciascun titolo di pagamento erogato sono interamente a carico dell'utilizzatore la contribuzione alla Gestione separata, stabilita nella misura di 1,65 euro, e il premio dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, stabilito nella misura di 0,25 euro; un importo di 0,10 euro è destinato al finanziamento degli oneri gestionali.
Attraverso la piattaforma informatica INPS ovvero avvalendosi dei servizi di contact center messi a disposizione dall'INPS, l'utilizzatore, entro il giorno 3 del mese successivo allo svolgimento della prestazione, comunica i dati identificativi del prestatore, il compenso pattuito, il luogo di svolgimento e la durata della prestazione, nonché ogni altra informazione necessaria ai fini della gestione del rapporto. Il prestatore riceve contestuale notifica attraverso comunica- zione di short message service (SMS) o di posta elettronica.

Contratto di prestazione occasionale per le imprese
Il contratto di prestazione occasionale è il contratto mediante il quale un utilizzatore acquisisce, con modalità semplificate, prestazioni di lavoro occasionali o saltuarie di ridotta entità, entro i limiti di importo sopra evidenziati.

È vietato il ricorso al contratto di prestazione occasionale:
a) da parte degli utilizzatori che hanno alle proprie dipendenze più di cinque lavoratori subordinati a tempo indeterminato;
b) da parte delle imprese del settore agricolo, salvo che per le attività lavorative rese dai soggetti di cui al comma 8 purché non iscritti nell'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli;
c) da parte delle imprese dell'edilizia e di settori affini, delle imprese esercenti l'attività di escavazione o lavorazione di materiale lapideo, delle imprese del settore delle miniere, cave e torbiere;
d) nell'ambito dell'esecuzione di appalti di opere o servizi.
Ai fini dell'attivazione del contratto di prestazione occasionale, ciascun utilizzatore versa, attraverso la piattaforma informatica INPS, le somme utilizzabili per compensare le prestazioni, mentre l'1% degli importi versati è destinato al finanziamento degli oneri gestionali.
La misura minima oraria del compenso è pari a 9 euro, tranne che nel settore agricolo, per il quale il compenso minimo è pari all'importo della retribuzione oraria delle prestazioni di natura subordinata individuata dal contratto collettivo di lavoro stipulato dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.
Sono interamente a carico dell'utilizzatore la contribuzione alla Gestione separata, nella misura del 33 per cento del compenso, e il premio dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, nella misura del 3,5 %del compenso.
L'utilizzatore è tenuto a trasmettere almeno un'ora prima dell'inizio della prestazione, attraverso la piattaforma informatica INPS ovvero avvalendosi dei servizi di contact center messi a disposizione

dall'INPS, una dichiarazione contenente, tra l'altro, le seguenti informazioni: a) i dati anagrafici e identificativi del prestatore; b) il luogo di svolgimento della prestazione; c) l'oggetto della prestazione; d) la data e l'ora di inizio e di termine della prestazione ovvero, se imprenditore agricolo, la durata della prestazione con riferimento a un arco temporale non superiore a tre giorni; e) il compenso pattuito per la prestazione, in misura non inferiore a 36 euro, per prestazioni di durata non superiore a quattro ore continuative nell'arco della giornata, fatto salvo quanto stabilito per il settore agricolo ai sensi del comma
Per essere sempre aggiornati sul mondo elettrico consulta il sito **www.flaeicisl.org**
Il prestatore riceve contestuale notifica della dichiarazione attraverso comunicazione di short message service (SMS) o di posta elettronica.
Nel caso in cui la prestazione lavorativa non abbia luogo, l'utilizzatore è tenuto a comunicare, attraverso la piattaforma informatica INPS ovvero avvalendosi dei servizi di contact center messi a disposizione dall'INPS, la revoca della dichiarazione trasmessa all'INPS entro i tre giorni successivi al giorno programmato di svolgimento della prestazione. In mancanza della predetta revoca, l'INPS provvede al pagamento delle prestazioni e all'accredito dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi.

Pagamento compenso
Con riferimento a tutte le prestazioni rese nell'ambito sia del Libretto Famiglia, sia del Contratto di prestazione occasionale nel corso del mese, l'INPS provvede, nel limite delle somme previamente acquisite a tale scopo dagli utilizzatori, al pagamento del compenso al prestatore il giorno 15 del mese successivo attraverso accredito delle spettanze su conto corrente bancario risultante sull'anagrafica del prestatore ovvero, in mancanza della registrazione del conto corrente bancario, mediante bonifico bancario domiciliato pagabile presso gli uffici della società Poste italiane Spa.
Gli oneri di pagamento del bonifico bancario domiciliato sono a carico del prestatore.
Attraverso la piattaforma informatica, l'INPS provvede altresì all'accreditamento dei contributi previdenziali sulla posizione contributiva del prestatore e al trasferimento all'INAIL, il 30 giugno e il 31 dicembre di ciascun anno, dei premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, nonché dei dati relativi alle prestazioni di lavoro occasionale del periodo rendicontato.

Superamento dell'importo
In caso di superamento, da parte di un utilizzatore diverso da una pubblica amministrazione, del limite di importo non superiore a 2.500 euro per le prestazioni complessivamente rese da ogni prestatore in favore del medesimo utilizzatore, o comunque del limite di durata della prestazione pari a 280 ore nell'arco dello stesso anno civile, il relativo rapporto si trasforma in un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato.
Nel settore agricolo, il suddetto limite di durata è pari al rapporto tra il limite di importo e la retribuzione oraria.
In caso di violazione dell'obbligo di comunicazione ovvero di uno dei divieti si applica la sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di una somma da euro 500 a euro 2.500 per ogni prestazione lavorativa giornaliera per cui risulta accertata la violazione e non si applica la procedura di diffida.

Verifica con le Parti sociali
Entro il 31 marzo di ogni anno il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, previo confronto con le parti sociali, trasmette alle Camere una relazione sullo sviluppo delle attività lavorative disciplinate dal presente articolo.
Come noto, la Cisl aveva duramente criticato l'utilizzo distorto dei voucher e, nel contempo, non aveva condiviso la scelta del Governo di abrogarli al sol fine di evitare il referendum, aggirando, invece, la richiesta di condividere con le parti sociali le modifiche da apportare.
Il Governo ha altresì bypassato il confronto in occasione dell'introduzione di questa nuova normativa, sebbene lo stesso sarebbe stato viziato da visioni preconcette.
Come Flaei e Cisl riteniamo necessario uno strumento che regoli i piccoli lavori, mirato e non generalizzato come i voucher.
Riteniamo che, benché per gli utilizzatori il lavoro accessorio sarà più costoso, il nuovo meccanismo premia comunque l'utilizzo da parte delle famiglie, riducendo la differenza tra costo e compenso netto e consentendo, quindi, di limitare l'aumento per il committente a vantaggio del compenso del lavoratore.
Rimettiamo una scheda di lettura del nuovo provvedimento e una tabella di confronto tra i voucher e nuovo lavoro occasionale, entrambe predisposte dalla Cisl. Cordiali saluti.
LA SEGRETERIA NAZIONALE

Previdenza. Circolare INPS n. 103 del 23 giugno 2017 – cumulo periodi assicurativi - contributivo

La circolare INPS n. 103 del 23 giugno 2017 interviene per regolare il possibile cumulo di più gestioni previdenziali per quei lavoratori che hanno iniziato a versare i contributi previdenziale dal 1996 e sono quindi assoggettati al sistema contributivo di calcolo della pensione, i quali potranno sommare gli anni accreditati in più gestioni previdenziali, cumulandoli e scegliendo tra due diversi requisiti per accedere siaalla pensione di vecchiaia che a quella anticipata.

La normativa che regola il cumulo dei contributi per chi li ha versati dopo il 1995 è contenuta nell'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 184/1997 e si applica anche a coloro che, pur avendo iniziato a versare prima, scelgono di farsi liquidare la pensione con il sistema di calcolo contributivo, invece che con quello misto (retributivo-contributivo).

Sulle modalità di applicazione di questa tipologia di cumulo, l'Inps aveva fornito indicazioni con la circolare 116 del 2011; tuttavia, a seguito della riforma previdenziale Fornero di fine 2011, non aveva fornito ulteriori aggiornamenti.

Pensione di vecchiaia

Con il cumulo si possono ottenere le pensioni di vecchiaia, inabilità, ai superstiti e quella anticipata.

A tal fine si sommano i contributi versati in almeno due gestioni fra quelle dell'assicurazione generale obbligatoria, delle forme sostitutive ed esclusive, delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi e della gestione separata; i contributi posseduti presso le Casse di previdenza dei liberi professionisti possono essere usati se soggette al sistema contributivo, ma comunque solo per raggiungere il diritto a pensione e non per l'importo dell'assegno.

Sia per quanto riguarda la pensione di vecchiaia che quella anticipata, secondo l'Inps i lavoratori soggetti al sistema contributivo (ma non quelli che lo hanno scelto come opzione), possono scegliere con quali requisiti accedervi. In particolare al trattamento di vecchiaia si arriva al raggiungimento dei requisiti "standard" pari attualmente a 66 anni e 7 mesi di età, 20 di contributi, e con un assegno del valore pari almeno a 1,5 volte il trattamento pensionistico minimo, oppure a 70 anni e 7 mesi con 5 anni di contribuzione effettiva (obbligatoria, volontaria, da riscatto).

Pensione anticipata

Per la pensione anticipata si può scegliere tra quella "tipica" del contributivo, cioè attualmente 63 anni e 7 mesi di età, 20 di contributi e un assegno pari almeno a 2,8 volte quello minimo, oppure quella che scatta con 42 anni e 10 mesi di contributi (1 anno in meno le donne), indipendentemente dall'età e dall'importo dell'assegno.

Se si sceglie il contributivo come opzione, invece, i requisiti per la pensione con il cumulo cambiano in relazione alla maturazione o meno al 31 dicembre 2011 dei requisiti per l'attivazione dell'opzione (15 anni di contributi di cui almeno 5 nel contributivo), sia per il diritto a pensione nel sistema contributivo.

In particolare chi aveva già i requisiti va in pensione con le regole generali del sistema misto e quindi non può accedere alla vecchiaia a 70 anni o all'anticipata a 63 anni e 7 mesi.

Si allega circolare INPS.

Cordiali saluti.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

Welfare aziendale, sfida «privata» per tagliare costi e attrarre talenti

Rivoluzione culturale in atto: due imprese su tre ci credono

Il progetto

Contratto di apprendistato ed estate in ufficio per trenta studenti Il ministero: possibile grazie al Jobs Act I ragazzi: «Tante rinunce ma è un'esperienza che ci ha fatto crescere»

Avvenire 21.6.2017CINZIA ARENA

Le imprese italiane scommettono sul welfare. E non solo per beneficiare delle agevolazioni fiscali. A spingerle è soprattutto la volontà di migliorare il clima tra colleghi, attrarre talenti e incrementare la produttività dei dipendenti. La ricerca «Welfare aziendale in Italia. Edizione 2017» condotta dal professore Luca Pesenti, docente dell'Università Cattolica di Milano, per *Welfare Company* su un campione di 326 manager e direttori del personale provenienti da aziende di tutta Italia fotografa una realtà in continuo movimento. Due aziende su tre (il 67%) investono nel welfare, il 18% lo ha fatto introducendo nuove soluzioni nell'ultimo anno. Mense aziendali e buoni pasto gli strumenti più utilizzati (dal 60% degli intervistati) seguiti da flessibilità degli orari (46%), polizze sanitarie (37%) e benefit per lo studio dei figli. Il 37% delle aziende ha salutato in maniera positiva l'attivazione di agevolazioni fiscali previste nelle nuove normative, considerandole un incentivo utile ma non decisivo nella scelta delle misure da adottare.

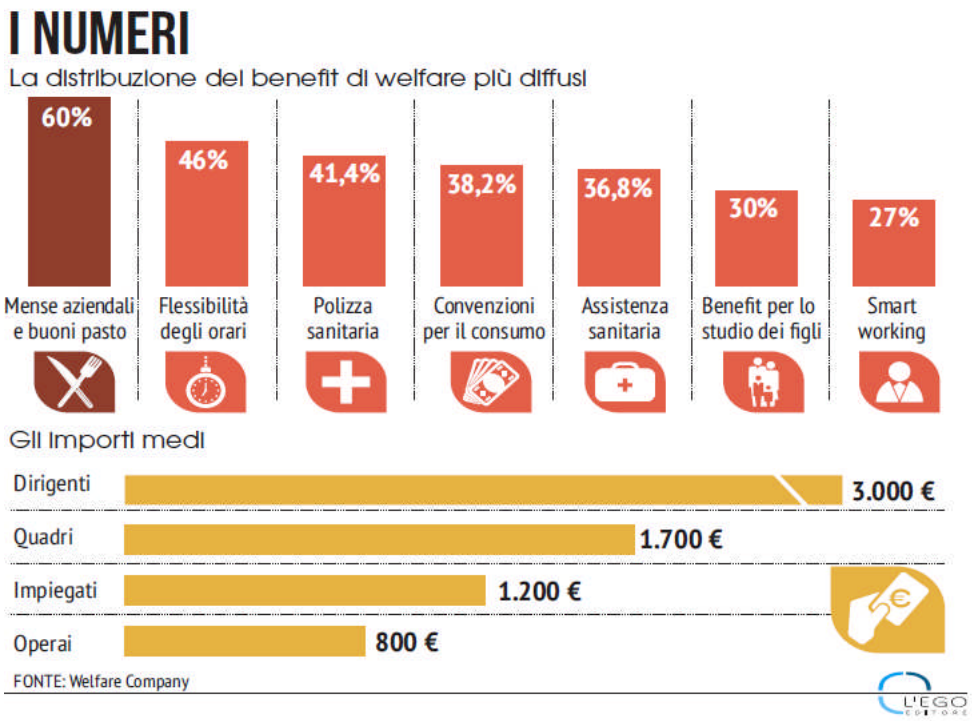
La ricerca ha messo in luce uno «sviluppo culturale rilevante nelle relazioni industriali » come lo ha definito il professor Pesenti. Le aziende che fanno welfare sono quelle più moderne. «Sono quelle che lavorano per trovare nuovi sbocchi di mercato, che innovano i processi organizzativi, che investono su logistica, marketing e distribuzione. Dunque, il welfare non è episodico, ma parte di una strategia di modernizzazione dell'impresa». E dall'altro lato i sindacati si mostrano più interessati all'argomento. Solo nel 18% dei casi, infatti, gli intervistati lo definiscono ostile, anche se il 42% delle aziende lamenta una scarsa collaborazione. Un punto critico segnalato dalla ricerca è invece la mancata diffusione di modalità condivise di welfare tra imprese. Solo l'8% del campione ne fa già uso. «Su questo ci sono da fare grandi passi in avanti, perché è una condizione forse indispensabile per permettere anche alle piccole imprese di accedere a queste esperienze» ha sottolineato Pesenti.

Per quanto riguarda la modalità di introduzione del piano di welfare, il campione si divide a metà tra chi lo ha fatto con modalità unilaterali e chi invece ha invece ha siglato un contratto aziendale. Ancora poco diffuso l'utilizzo della contrattazione territoriale (2%).

Chiara Fogliani, Ceo di Welfare Company ha spiegato che la presenza dei provider di servizi è in aumento esponenziale. «Erano il 18% nel 2016, oggi sono presenti nel 25,5% delle aziende. Le imprese hanno capito che il provider non è un semplice fornitore di servizi di welfare, ma un vero e proprio partner capace di costruire un piano su misura». Dalla ricerca emerge che in un'azienda su tre il tasso di conversione del premio di produttività in servizi di welfare risulta inferiore al 30%, ma un buon piano di comunicazione può aumentare la percentuale di conversione anche fino all'80%, con vantaggi per tutti: per i stessi dipendenti, che vedono aumentare il proprio potere di acquisto, per le imprese, che possono avere dei risparmi fiscali, per gli erogatori di servizi, perché il welfare genera un indotto positivo e anche per lo Stato, perché i servizi di welfare garantiscono la trasparenza e la tracciabilità.

«La ricerca mostra poi che il provider viene scelto innanzitutto sulla base della capillarità della rete di servizi offerti e in subordine per la semplicità di utilizzo delle tecnologie messe a disposizione delle aziende. Meno rilievo viene dato invece ai costi dei servizi» ha spiegato Fogliani.

Per quanto riguarda il futuro la ricerca evidenzia che il 41% delle imprese coinvolte è già al lavoro per introdurre un nuovo piano o ampliare quello esistente. Nello specifico il 28% sta lavorando su benefit materiali, il 23% sull'assistenza sanitaria e il 22% su agevolazioni per lo studio dei figli. Ma la vera sfida per il 33% del campione è quella dello smartworking: vale a dire la possibilità di lavorare da casa o in azienda in maniera flessibile a seconda delle necessità. Uno strumento che unisce produttività e benessere per i lavoratori.



*o*o*o

I casi.

Ecco le aziende che hanno investito nella salute

Da Solvay a Pellegrini, da Snam a Sofidel, i programmi aziendali che si prendono cura dei dipendenti

SILVIA CAMISASCA

Tra le 'spie' sociali più sensibili al venir meno di politiche di Welfare compare, come atteso, l'aumento delle disuguaglianze tra le persone, in particolare, nell'ambiente di lavoro: salute e qualità della vita sono il terreno su cui si rischia di pagare il prezzo più pesante. Assicurare un accesso diffuso ed equo a cure, prevenzione e stili di vita corretti è obiettivo raggiungibile solo con il concorso di pubblico e privato. Nel convegno 'Promuovere salute e benessere sul lavoro', organizzato Milano da Fondazione Sodalitas, è stato approfondito quanto sia fondamentale il peso specifico delle aziende su questo fronte. Poiché sul lavoro si trascorre gran parte del tempo, l'impresa può fare la differenza in campo di prevenzione e cura della popolazione: è vantaggioso per le aziende stesse scegliere di investire in questo ambito, per evitare di subire conseguenze di processi inevitabili, come chiaro dai dati sulla correlazione tra longevità e mondo del lavoro. In Italia, infatti, i lavoratori nella fascia di età 55-64 anni sono ad oggi 7,5 milioni e nel 2013 raggiungeranno i 9.8 milioni: la sfida che le imprese hanno tutto interesse a vincere è di mantenere motivata, in salute e produttiva una forza-lavoro sempre più senior.

Con questa consapevolezza, 482 aziende, per un bacino complessivo di 219mila lavoratori, hanno aderito al programma «Aziende che Promuovono Salute-Rete WHP Lombardia», promosso da Regione Lombardia capace in soli 5 anni di capitalizzare un patrimonio di sperimentazioni sul campo di grande efficacia per la salute.

La carrellata di 'casi modello' parte da Solvay, leader mondiale del settore chimico: per incentivare lo spirito di squadra dei lavoratori nella promozione di un corretto stile di vita ha scelto di impostare nell'headquarter di Bollate, alle porte di Milano, un programma, ben articolato, teso alla revisione globale dei menu aziendali e a corsi di formazione con nutrizionisti, per incentivare l'attività fisica dei dipendenti durante l'orario di lavoro, e a stilare un programma di welfare per la conciliazione famiglia-lavoro. Focalizzato invece sulla formazione l'impegno di Pellegrini, realtà di riferimento nella ristorazione collettiva, che ha firmato una partnership con la Art joinsNutrition Academy, autorevole partner scientifico specializzato in nutrizione culinaria, per la definizione di una raccolta di 'Ricette Wellness' e per la formazione di oltre 200 cuochi attraverso un master articolato in sessioni teoriche ed esercitazioni pratiche: il tutto per migliorare la conservazione degli oltre 200.000 pasti serviti ogni giorno nelle mense gestite dall'azienda.

Snam, player europeo nel settore del gas naturale, ha fatto del contrasto al tabagismo la propria bandiera con un percorso di disassuefazione particolarmente mirato studiato con la ATS: si parte da un questionario sulla dipendenza da fumo e sulla motivazione a smettere. Chi si mostra idoneo partecipa alla sessione collettiva di medico e psicologo, per poi accedere ai vari step di incontri individuali. Edenred, operante a livello nazionale nel settore dei buoni pasto da oltre 35 anni, con 'Pausa Mediterranea by FOOD' ha fatto leva sui principi della Dieta Mediterranea, incentivando una sana e corretta alimentazione in pausa pranzo, rivolta sia agli utilizzatori dei Ticket Restaurant che alla rete di esercizi pubblici dei buoni pasto. Infine Sofidel, azienda cartaria italiana nota per il marchio Regina, in partnership con il Gruppo Ospedaliero di San Donato ha guidato l'iniziativa «Alimenta la tua salute » articolata in una prima fase di sensibilizzazione al 'sostenibile' di dipendenti e familiari, e in una seconda di miglioramento degli standard di qualità dei cibi nelle sedi dell'azienda e dei prodotti dei distributori automatici.

°°*°

CONFARTIGIANATO

Il 'tax spread' con la Ue per le imprese misura 24 miliardi di euro. Il costo del lavoro al 47,8%

Le piccole e medie imprese continuano ad arrancare nella competizione con le aziende europee non solo per il peso ancora troppo alto del Fisco, ma anche per un sistema dei servizi ancora arretrato, che nemmeno sa viaggiare online. A dettagliare le «13 zavorre» che frenano la ripresa delle Pmi è Confartigianato, in occasione dell'assemblea annuale che ha visto in platea, tra gli altri, anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Spread fiscale, concorrenza sleale, debito pubblico, burocrazia, credito: sono solo alcune delle 13 voci che confinano l'Italia al 50/o posto della classifica mondiale per le condizioni favorevoli a fare impresa, nonostante il made in Italy, fatto da artigiani, micro e piccole imprese, nel 2016 hanno esportato per 117 miliardi. Certo, ammette il presidente Giorgio Merletti, la tassazione sulle imprese di recente è calata ma ancora troppo poco: nel 2017, ha osservato, il carico fiscale «arriva al 43% del Pil. Ci batte soltanto la Francia con il 47,5%. In pratica subiamo un tax spread rispetto all'Eurozona pari a 24 miliardi all'anno». Ma non c'è solo il carico fiscale diretto, ci sono anche «adempimenti che drenano risorse e tempo» mentre «il cuneo fiscale sul costo del lavoro è al 47,8%, sopra di quasi 12 punti rispetto alla media dei Paesi avanzati».

Cedolare secca

Il flop della cedolare secca: gettito giù, «ricchi» favoriti

Il bilancio dell'aliquota agevolata sugli affitti sono quasi 2 miliardi all'anno persi dall'Erario

Un fisco diseguale

Lo 'sconto' sulle locazioni introdotto dal governo Berlusconi doveva essere a costo zero per lo Stato e contrastare l'evasione Invece risulta caro e ha finito per agevolare soprattutto le rendite immobiliari di contribuenti con redditi oltre i 75mila euro all'anno

PIETRO SACCÒ

MILANO

Ameno che l'obiettivo non fosse ridurre le entrate dell'Erario per favorire le rendite immobiliari dei contribuenti più ricchi, introdurre la cedolare secca sugli affitti è stato un costoso errore. A sei anni dall'introduzione dell'aliquota agevolata sulle locazioni, il dipartimento Finanze del ministero del Tesoro e l'Agenzia delle Entrate hanno fatto un primo bilancio di questo strumento nel rapporto *Gli immobili in Italia 2017: ricchezza, reddito e fiscalità immobiliare,* pubblicato lunedì. È un bilancio pesantemente negativo per le casse pubbliche: nel 2013, anno su cui si basa la stima dei funzionari del Tesoro, lo Stato ci ha perso poco meno di 2 miliardi di euro e tutto lascia pensare che negli anni seguenti la situazione non sia migliorata. Il problema è che il gettito fiscale arrivato dagli affitti che la cedolare ha fatto "emergere" dal nero è stato minimo e non ha compensato il calo degli incassi delle locazioni che già erano regolarmente dichiarate.

La possibilità di pagare al posto dell'Irpef un'imposta fissa del 21% sui contratti residenziali di locazione a canone libero e del 19% su quelli a canone concordato (aliquota, quest'ultima, poi scesa al 15% nel 2013 e al 10% dal 2014) è stata introdotta dall'ultimo governo Berlusconi con il decreto Federalismo entrato in vigore nel marzo del 2011. Inizialmente l'imposta — che evita a chi la sceglie anche il pagamento dell'imposta di registro e di quella di bollo, ma impedisce di adeguare il canone all'aggiornamento Istat e di ottenere detrazioni ai fini Irpef — doveva essere al 25% ma Confedilizia, l'associazione dei proprietari di immobili, chiese e ottenne da Palazzo Chigi di ridurla al 20%. Lo slogan era «pagare meno, pagare tutti» e la novità doveva essere più o meno a costo zero. Anzi: secondo i calcoli della Ragioneria dello Stato grazie alla cedolare il gettito fiscale delle locazioni sarebbe cresciuto in media di una settantina di milioni di euro all'anno. Qualcuno, come il centro studi Nomisma o il sindacato degli inquilini Sunia, aveva fatto le sue valutazioni ed era arrivato a risultati differenti, una perdita per l'erario nell'ordine degli 1,5-2 miliardi di euro l'anno. I pessimisti ci avevano preso.

Per fare il bilancio della cedolare, il Tesoro è andato a vedere "dov'erano" nelle dichiarazioni dei redditi del 2010 gli appartamenti che nel 2013 sono risultati affittati con l'aliquota agevolata. Si tratta di 1,8 milioni di immobili di proprietà di 1,5 milioni di contribuenti. Metà di queste abitazioni, 912mila, erano già registrate come "concesse in locazione" nel 2010. Sulle altre 924mila — molte delle quali indicate come "tenute a disposizione" o "diversi utilizzi" prima della cedolare — è stata fatta una stima di emersione dal nero. «Dalle analisi effettuate risulta che, nel 2013, la base imponibile emersa, a seguito dell'introduzione della "cedolare secca", si colloca tra 1 e 1,5 miliardi di euro» conclude il rapporto immobiliare. Significa che nel migliore dei casi, cioè se su tutti questi immobili riemersi dal nero si paga una cedolare al 21%, l'aumento di gettito ottenuto dall'Erario considerando la cedolare secca una forma di lotta all'evasione si ferma a 315 milioni di euro. Poco. Meglio: pochissimo, dal momento che, dicono i calcoli del Tesoro, gli 1,5 milioni di proprietari di immobili che hanno aderito alla cedolare secca nel 2013 hanno risparmiato 2,18 miliardi di euro rispetto a quanto avrebbero pagato all'Erario se avessero dovuto versare l'im-

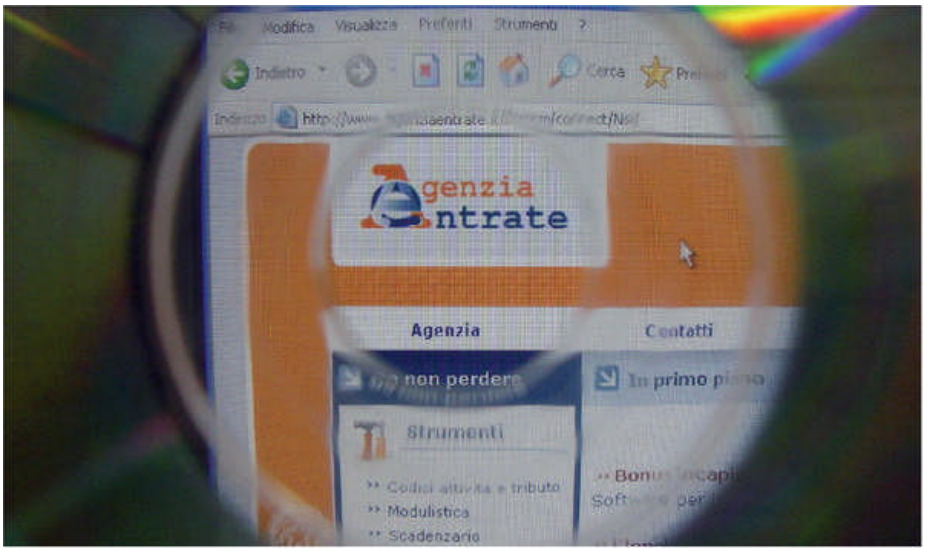
Analisi del dipartimento Finanze del Tesoro sui dati 2013: gli incassi dei canoni emersi dal nero grazie alla tassazione ridotta al 21% si fermano a 315 milioni, mentre sono spariti 2,18 miliardi di incasso Irpef

pef è uno stellare 43%) arriva a risparmiare 22 punti percentuali di tasse sulle sue rendite immobiliari. tasse. La cedolare secca si è rivelata una variazione fiscale altamente redistributiva, ma verso l'alto. Una larga fetta dei risparmi fiscali che ha permesso, 1,86 miliardi su 2,18, è andata infatti al 10% più ricco dei contribuenti che l'ha scelta, persone con redditi dai 75mila euro in su. Era prevedibile: la cedolare può convenire già a chi ha un reddito sotto i 15mila euro lordi annui, sul quale si applica un'Irpef del 23%, ma il vantaggio dell'aliquota agevolata ovviamente cresce con l'aumentare del reddito e chi guadagna oltre 75mila euro lordi all'anno (livello per il quale l'aliquota Ir- Per completare questo quadro fallimentare conviene anche ricordare che l'effetto della cedolare sul mercato degli affitti

non si è visto: il numero di abitazioni affittate e dichiarate tra il 2010 e il 2014 è aumentato di un misero 3,7%, la quota di famiglie in affitto è rimasta stabile intorno al 27% mentre è salita leggermente (dal 33,7 al 35,8%) l'incidenza dei costi dell'affitto sulle famiglie italiane più povere.

Davanti a questi numeri — che l'ultimo rapporto immobiliare certifica ma che potevano essere "sospettati" anche prima — nessuna maggioranza parlamentare in questi sei anni ha mai proposto di correggere la cedolare secca. Non sorprende: in un Paese che ha meno di 23 milioni di occupati ma quasi 26 milioni di proprietari di immobili l'alleggerimento delle imposte sulla casa è più popolare e — politicamente spendibile — di un taglio delle tasse sul lavoro. La cedolare secca ha sancito che il reddito da rendita immobiliare può essere tassato molto meno di quello da lavoro e la cosa non ha fatto scandalo.

Però colpisce che davanti ad analisi chiare prodotte dallo stesso ministero dell'Economia governo e maggioranza parlamentare tirino dritto con la decisione di applicare la cedolare secca del 21% anche agli affitti a breve termine, come previsto da una modifica alla manovra correttiva, il cosiddetto "emendamento Airbnb". C'è da sperare che le piattaforme *online* sappiano davvero fare da sostituto di imposta — come chiede loro la nuova norma — aiutando l'Agenzia delle Entrate a far emergere il nero che c'è nel mondo dei bed & breakfast e delle case turistiche affittate per le vacanze. Altrimenti si rischia un altro inutile regalo ai contribuenti più ricchi.

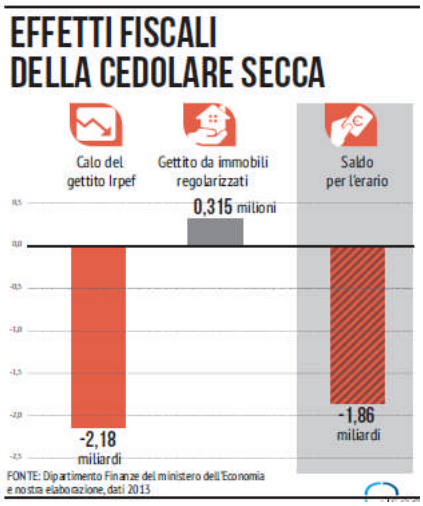


posta in base al proprio scaglione Irpef. Lo Stato, insomma, ci sta perdendo più o meno 2 miliardi all'anno: il saldo 2013 tra maggiori entrate grazie al "nero" riemerso e minori incassi dal taglio dell'aliquota è negativo per 1.815 milioni di euro. I dati sulle ultime dichiarazioni dei redditi disponibili, quelle del 2015, dicono che i contribuenti che hanno scelto la cedolare secca sono aumentati a 1,8 milioni. Presumibilmente il passivo per l'Erario è aumentato.

Questo bilancio è anche peggiore se lo si guarda dal punto di vista qualitativo, guardando alla saggezza delle scelte che riguardano le

°°*°

IL SAGGIO



TRA IMMOBILISMO E RIFORME

Il Tecnico, il Comico, il Giovane: sono i tre «Alieni» che in rapida successione si affacciano sulla scena politica italiana tra il 2011 e il 2013. In apparenza Mario Monti, Beppe Grillo e Matteo Renzi hanno poco in comune l'uno con l'altro, se non il fatto di esprimere – sia pure in forme molto differenti – l'esigenza di novità che dall'inizio degli anni Novanta caratterizza il dibattito italiano, senza mai tradursi in effettivo progetto di riforma. Una contraddizione ben indagata dal vicedirettore dell'Espresso, Marco Damilano, nel suo *Processo al Nuovo* (Laterza, pagine 152, euro 14,00). Tra *pamphlet* di costume e ricostruzione storica, il libro si sofferma in particolare sugli esiti del referendum del 4 dicembre scorso, denunciando i rischi di una retorica che, al di là dei proclami, finisce per celebrare l'immobilismo dello *status quo.* La battaglia, però, è tutt'altro che perduta: «Il riformismo è umile, tenace, paziente, accetta cadute e successi, sa che la storia è una strada tortuosa e non lineare», osserva Damilano. Per questo il Nuovo può ancora farcela. (R.A.)

Energia. Approvate le modifiche nel disegno di legge Concorrenza. La parola torna al Senato

Conquiste lavoro 30.6.2017

Fornitura elettrica, tutelata la libertà di scelta

Sono state approvate le modifiche al disegno di legge Concorrenza in materia di energia, che hanno visto protagonista il sindacato, per correggere un'impostazione della normativa, decisa in Senato, che limitava fortemente la libertà di cittadini e piccole e medie imprese nella scelta della società per la fornitura di energia elettrica.

Le Commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera, grazie ad un'ampia convergenza di diverse forze politiche, hanno apportato quattro modifiche al DDL. Una di queste fa propria le osservazioni presentate in questi mesi dai sindacati di categoria, ultima in ordine di tempo in occasione dell'audizione del 6 giugno alla Camera.

La Cisl e la

Flaei sono state protagoniste nella preparazione dei documenti.

L' emendamento approvato in materia di Energia esclude la possibilità di mettere all'asta la fornitura di Energia Elettrica per i clienti che non avranno scelto il loro fornitore allo scadere, fissato a giugno 2019, del sistema di maggior tutela attualmente in vigore.

Le considerazioni presentate dai sindacati, all'interno di un pacchetto di osservazioni molto articolato, hanno fatto breccia e convinto i parlamentari a riformulare l'articolo che stabiliva l'assegnazione, per gli utenti che non avessero scelto il fornitore nel mercato libero, alla società che si fosse aggiudicata la gara attraverso procedure concorsuali per aree territoriali.

È una scelta indubbiamente positiva - sostiene il segretario generale della Flaei/Cisl Carlo Meazzi - che rispetta la libertà di scelta dei cittadini, evita distorsioni del sistema con criteri dirigistici, consente una ulteriore riflessione sulle norme che debbono tutelare la parte più fragile della popolazione, allorché si accentua l'apertura al libero mercato di un servizio pubblico primario,come l'energia elettrica.

Le norme adottate nel DDL Concorrenza, la cui gestazione è assai travagliata in considerazione dei molti mesi occorsi al Senato per varare le modifiche al testo, si ponevano, d'altro canto, in palese contraddizione con lo spirito del "libero mercato".

Si obbligava, infatti, l'utente al passaggio ad un fornitore da lui non scelto, con il quale non aveva stipulato nessun contratto e lo esponeva ad un servizio caratterizzato da un prezzo penalizzante che avrebbe rischiato di far lievitare il costo dell'energia elettrica per un tempo indefinito per i 20 milioni di consumatori, la stragrande maggioranza dei quali possiamo definire poco consapevoli dell'evoluzione del mercato. La delicatezza della materia sulla quale è impegnata da tempo l'Autorithy per l'Energia e l'Acqua ha convinto i parlamentari a rafforzare, come chiesto dal sindacato, le tutele in favore dei consumatori deboli.

Questa buona notizia – sottolinea Carlo Meazzi - rafforza le

convinzioni della Flaei in merito alla necessità di affrontare con Governo, istituzioni, aziende e parti sociali una riflessione complessiva su tutto il settore dell'Energia elettrica, al fine di definire una vera programmazione rivolta a tutto il settore (Produzione, Stoccaggio, Trasporto, Distribuzione e Vendita) quanto più necessaria nel momento in cui si va definendo la Sen, la strategia di medio e lungo periodo che dovrebbe orientare le scelte della transizione energetica.

Una parte importante di questa riflessione dovrà riguardare le modalità di accesso al mercato libero. Consideriamo un aspetto critico - aggiunge Meazzi – il venir meno, in conseguenza della soppressione del mercato tutelato, della funzione principale dell'Acquirente Unico, quella di proteggere gli utenti domestici dagli eccessi del mercato. Si tratta di una forzatura che potrebbe favorire gli interessi economici dei venditori di energia.

Il settore ha saputo fino ad oggi superare la crisi economica e la contemporanea transizione energetica quasi senza traumi grazie alla responsabilità del mondo del lavoro come delle imprese del settore. Non vorremmo che decisioni politiche non condivise con tutti gli attori del settore possano costituire, oltre ad un aumento delle tariffe per gli utenti "deboli", un serio problema occupazionale per i lavoratori impiegati nelle imprese elettriche.

È fondamentale agire con politiche di ampio respiro, il libero mercato e la concorrenza non debbono diventare un grimaldello per mettere in difficoltà imprese solide, ridurre anziché incrementare l'occupazione, modificare le attività, in prevalenza commerciali senza averne ben definito compiti e criteri.

Le liberalizzazioni funzionano bene quando sono efficacemente governate da regole chiare. Diamo valore alle aziende industriali del settore per isolare gli speculatori.

La nostra proposta di realizzare una Cabina di regia/osservatorio o un tavolo di concertazione per l'energia partecipato da tutti gli attori necessari – ribadisce il segretario generale della Flaei - appare uno strumento assai utile per realizzare in concreto le indicazioni della Sen, rivolto al tempo stesso all' analisi dalla sua

applicazione, al fine di studiarne gli effetti e adottare eventuali scelte risolutive, in modo tale da migliorare l'intero sistema elettrico nazionale, rendendolo quanto più funzionale possibile alla crescita come alla modernizzazione socio produttiva dell'Italia.
L'aspettativa ora è che al Senato sia confermato il tutto e che la legge abbia piena attuazione prima dell'estate.
Ubaldo Pacella

CO2, scopri la mappa regionale europea di chi ne "consuma" di più

- **Riccardo Saporiti**

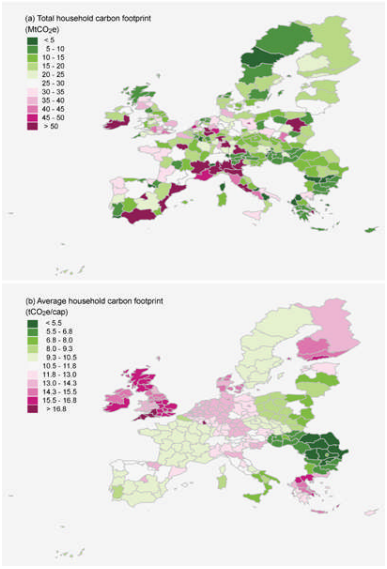
IlSole24Ore 2 luglio 2017

Per ridurre le emissioni di CO2 non basta tagliarle solo in fase di produzione. Ma bisogna agire anche sui consumi. Diversamente, il rischio è quello di spostare il problema senza risolverlo. È sulla base di questo assunto che un team della Norwegian university of science and technology, guidato da Diana Ivanova, ha realizzato una mappa dell'impronta ecologica delle famiglie europee. E l'ha pubblicata in un articolo dal titolo "Mapping the carbon footprint of EU regions".

Quando si parla di taglio delle emissioni, si legge nell'articolo pubblicato su Environmental Research Letters, «le regioni si concentrano sistematicamente sul mitigare l'impatto a livello territoriale, agendo ad esempio sullo smaltimento dei rifiuti o sui trasporti». Azioni che hanno sicuramente un effetto positivo sul piano locale. Ma che potrebbero semplicemente spostare le emissioni su un altro territorio.

Paradossalmente, ma c'è uno studio del 2015 che lo conferma, «i Paesi più impegnati sul protocollo di Kyoto hanno delle importazioni ad alto contenuto di CO2 superiori dell'8% rispetto a quelli meno attivi su questo fronte». Detto in altre parole: «un territorio potrebbe avere un impatto maggiore in termini di riduzione delle emissioni agendo sui beni che consuma più che su quelli che produce».

Ecco spiegate le ragioni che hanno portato Ivanova e colleghi a mappare le emissioni a livello regionale, misurando i consumi in termini di tonnellate equivalenti di CO2 emesse nell'atmosfera. I risultati sono questi:



Mapping the carbon footprint of EU regions. Ivanova et al 2017 Environmental Research Letters

Come si può notare, **il Nord Italia è una delle regioni europee in cui l'impatto totale delle famiglie sulle emissioni di CO2 è più alto, con oltre 50 milioni di tonnellate equivalenti immesse nell'atmosfera ogni anno.** In questa situazione si trovano Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna. Ma anche, più a Sud, il Lazio. Situazione simile nel sud della Spagna e dell'Irlanda, ma anche in alcune regioni della Germania.

Se però si guarda all'impronta ecologica media delle famiglie, il discorso cambia. Le situazioni peggiori, in termini di emissioni, si registrano nel Regno Unito e in Grecia. Ma anche Germania, Danimarca e Finlandia non vanno benissimo. In Italia la prestazione peggiore si ha in Emilia Romagna, con emissioni medie comprese tra le 13 e le 14,3 tonnellate equivalenti di CO2 a famiglia.

Nell'Info Data le emissioni nel 2016

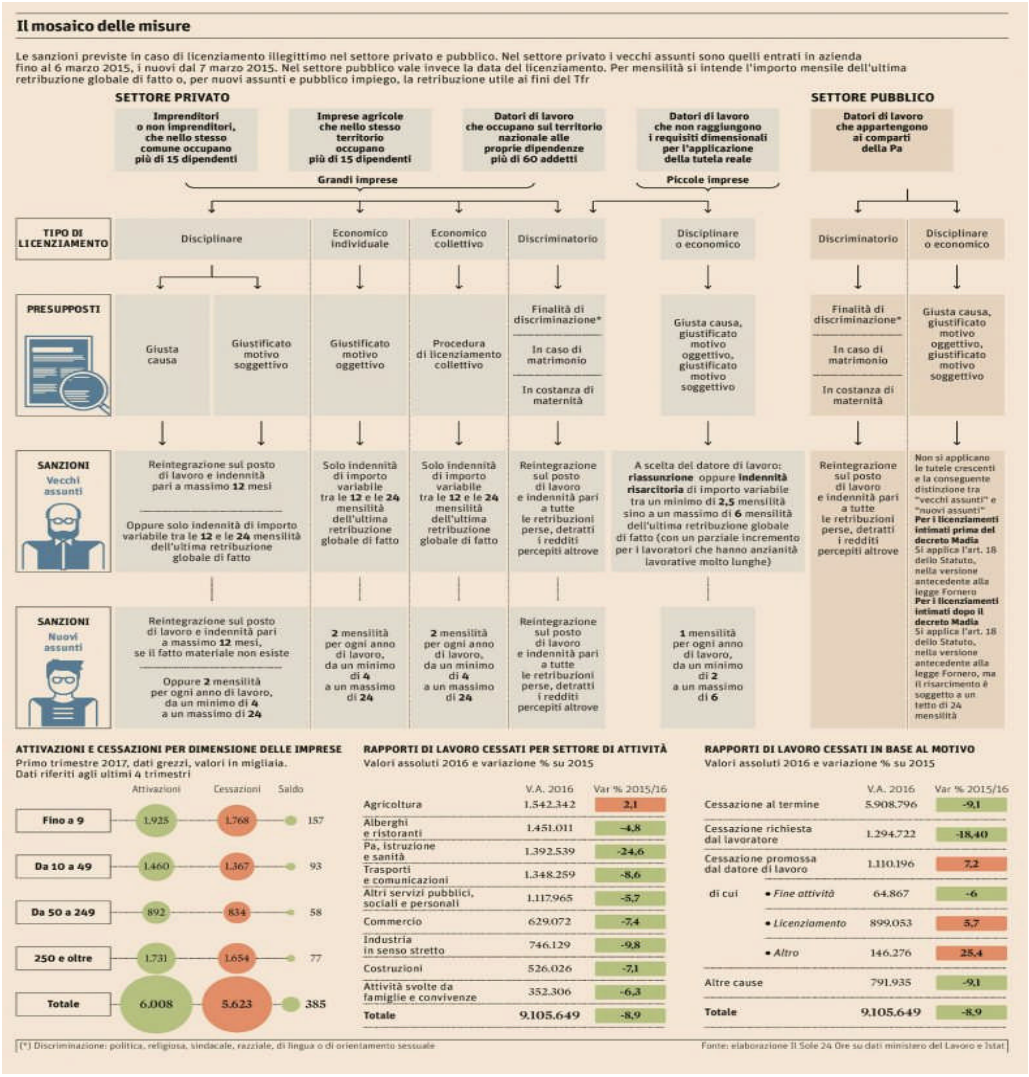
Per il resto il centro-Nord oscilla tra le 10,5 e le 13 tonnellate equivalenti, mentre al Sud si scende anche fino a 6,8. Così che i**l Mezzogiorno d'Italia, quando si guarda alle emissioni generate dai consumi, risulta essere una delle aree più "verdi" d'Europa.**

Paese	%	Paese	%	Paese	%
Germania	22,90	Romania	2,10	Slovacchia	0,80
Regno Unito	11,70	Austria	1,70	Croazia	0,50
Italia	10,10	Bulgaria	1,40	Estonia	0,50
Francia	9,80	Finlandia	1,40	Slovenia	0,40
Polonia	9,20	Portogallo	1,40	Lituania	0,30
Spagna	7,70	Ungheria	1,30	Lussemburgo	0,30
Olanda	4,90	Islanda	1,20	Cipro	0,20
Repub. Ceca	3,00	Svezia	1,20	Lettonia	0,0
Grecia	2,10	Danimarca	1,10	Malta	0,04
% = percentuali emissioni da CO2 sul totale <UEdel 2016					

ECONOMIA

Licenziamento illegittimo: sanzioni e numeri nel pubblico e nel privato

- **Infodata**



Le possibili combinazioni sono almeno otto, con la precisazione che in caso di licenziamento discriminatorio in tutti i casi scatta la reintegrazione sul posto di lavoro, abbinata a un risarcimento del danno pari al pagamento di una somma pari a tutte le retribuzioni che il dipendente avrebbe maturato dal licenziamento illegittimo sino alla ripresa del lavoro.
Le cause di licenziamento, intanto, riprendono a crescere: secondo i dati del ministero della Giustizia (rielaborati dal Sole 24 Ore in edicola il 19 giugno), nel 2016 sono stati avviati in Tribunale 22.279 procedimenti nel settore privato, in aumento del 18,7% rispetto al 2014, con Roma, Milano e Napoli tra le città con il maggior numero di cause per abitante. La crescita nel biennio è da imputare soprattutto al rito Fornero: la procedura "speciale" ha riguardato 15.223 nuove cause nel 2016 rispetto alle 9.836 del 2014. Pochi ancora, invece, i fascicoli relativi ai licenziamenti di dipendenti assunti con il contratto a tutele crescenti. I licenziamenti nel 2016 sono stati 899mila, meno del 10% del totale delle cessazioni dei rapporti di lavoro. Su un totale di 9,1 milioni di cessazioni, 5,9 milioni hanno riguardato la fine di contratti a termine, 1,29 milioni sono state richieste dal lavoratore, 1,1 milioni sono state promosse dal datore di lavoro, mentre 792mila sono state determinate da altre cause (per esempio, risoluzione consensuale o modifica del termine inizialmente fissato).

Articolo sul Sole 24 Ore del 3 luglio 2017

Nuovi voucher, ecco come cambia il lavoro occasionale

- –di **Davide Colombo** e **Matteo Prioschi**
- 6 luglio 2017

Si chiamerà «Presto» il nuovo contratto di prestazione occasionale messo a punto dall'Inps per aprire la stagione del dopo-voucher. Con qualche giorno di ritardo rispetto al 30 giugno annunciato dal governo, ieri l'Istituto guidato da Tito Boeri ha pubblicato la circolare 107/2017 con le indicazioni operative per l'utilizzo del nuovo lavoro occasionale introdotto dal decreto legge 50/2017 in sostituzione del lavoro accessorio, retribuito con i voucher che sono stati aboliti il 17 marzo scorso. «Presto», così chiamato da Boeri nella relazione annuale di due giorni fa, sarà operativo da lunedì 10 luglio sulla piattaforma telematica dell'Inps, che per soddisfare una domanda che ci si aspetta molto elevata, e sarà garantito il supporto anche dei servizi di contact center per mini-aziende o singoli datori di lavoro o lavoratori che vorranno registrarsi.

- L'ALLEGATO

La circolare dell'Inps

In pochi giorni bisognerà dunque prendere confidenza con le nuove regole che prevedono due diverse forme contrattuali: il libretto famiglia, se il datore di lavoro è una persona fisica non nell'esercizio di impresa o di libera professione, e il contratto di prestazione occasionale per gli altri datori di lavoro.

Importi minimi

La circolare, firmata dal direttore generale dell'Inps, Gabriella Di Michele, fornisce precisazioni importanti, a partire dagli importi in gioco, che per il «Presto» utilizzabile dalle famiglie resta di 10 euro. Il Dl, con una formulazione non chiara, ha previsto che il valore nominale di ciascun titolo di pagamento sia di 10 euro, e a carico dell'utilizzatore ci siano 1,65 euro di contributi previdenziali, 0,25 euro di premio Inail e 0,10 di oneri gestionali. Come evidenziato nelle schede di lettura del Senato, il testo lasciava presupporre che tali importi fossero aggiuntivi rispetto ai 10 euro. Invece secondo l'Inps sono inclusi, e quindi il netto pagato al lavoratore è di 8 euro invece dei 7,5 del passato.

- LAVORO
- 06 luglio 2017

Soluzione non legata solo a criteri quantitativi

Per quanto riguarda il contratto di prestazione occasionale, che deve essere utilizzato da tutti i soggetti "non famiglie", il compenso minimo orario è di 9 euro, ma si dovranno pagare almeno 36 euro, cioè il corrispettivo di quattro ore, anche se quelle effettivamente lavorate saranno meno. Ai 9 euro va aggiunto il 33% di contribuzione Inps (2,97 euro), 3,5% di premio Inail (3,2 euro) arrivando così a 12,29 euro. Su questo importo, precisa ancora l'Inps, si applica l'1% di oneri di gestione che fanno salire il costo totale minimo orario per l'utilizzatore a 12,41 euro. Quest'ultimo può riconoscere anche un importo superiore, mentre in agricoltura il minimo è più basso, e pari a quanto stabilito dai contratti collettivi.

Limiti massimi

Confermato, invece, che in base alle nuove regole ogni lavoratore può incassare tramite non più di 5mila euro all'anno, con un limite di 2.500 per singolo utilizzatore. Quest'ultimo, a sua volta, non può erogare più di 5mila euro di compensi all'anno sommando tutto il personale coinvolto, importi che, chiarisce l'Inps, sono riferiti al netto incassato dal lavoratore, quindi senza contributi, premi e commissioni. Il decreto legge 50/2017 prevede, però, che per pensionati, studenti under 25, disoccupati, beneficiari di reddito di inclusione, gli importi effettivamente erogati siano considerati al 75% del loro valore solo per il limite a carico dell'utilizzatore. I prestatori non potranno quindi andare oltre i 5.000 o i 2.500 euro netti effettivi.

Conferma anti abusi

Come già anticipato da una nota del governo, il lavoratore, nel caso del contratto di prestazione occasionale, ha la possibilità di confermare l'effettiva avvenuta prestazione (il dettaglio della procedura è illustrato a fianco). Infatti l'utilizzatore, dopo aver effettuato la comunicazione preventiva obbligatoria sulla piattaforma Inps, può revocarla nei tre giorni seguenti a quello dell'attività prevista, nel caso in cui non si sia svolta. Una possibilità che potrebbe essere veicolo di abusi. Per questo motivo il lavoratore potrà entrare nella piattaforma e confermare di aver veramente eseguito la prestazione, inibendo in tal caso la revoca da parte del committente. Oppure se quest'ultimo la revocherà prima della conferma, il lavoratore sarà informato tramite sms e potrà intervenire per comunicare di aver svolto l'attività, garantendosi il diritto all'accredito del compenso.

Infine l'ultimo scampolo di vita dei vecchi voucher: continueranno a essere erogati per tutto il 2017 solo nell'ambito del bonus baby sitter alternativo al congedo parentale. Dal 2018 per pagare tali prestazioni si passerà al libretto famiglia. Confermato che per tutto quest'anno potranno essere ancora utilizzati, secondo le procedure preesistenti, i voucher richiesti prima della loro abolizione.

Un terzo dei giovani che vive con mamma e papà ha un lavoro

- **Riccardo Saporiti**
- 9 luglio 2017

L’aspetto paradossale è che non basta nemmeno un lavoro: un terzo dei giovani tra i 18 ed i 34 anni che vive ancora con mamma e papà risulta essere occupato. Eppure non esce di casa. Una percentuale in calo negli ultimi anni, cui fa però da contraltare un incremento di quella di chi vive con i genitori e un lavoro lo sta cercando.

Per disegnare la mappa dei giovani che vivono in famiglia, ovvero con almeno un genitore secondo la definizione statistica, IndoData si è affidata ai dati dell’Istat, che ha appena pubblicato i numeri aggiornati al 2016. E il risultato è questo:

Di default la mappa mostra la situazione relativa ai giovani occupati. Ovvero, per ogni 100 persone tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora con i genitori, qual è la percentuale di ragazzi e ragazze che hanno un lavoro. Valori decisamente più alti al nord che al sud. Questo innanzitutto perché la disoccupazione giovanile è più alta nel Mezzogiorno. Non a caso, se utilizzando il filtro si sceglie di considerare chi, tra coloro che vivono con i genitori, è in cerca di occupazione, la situazione si ribalta.

L’aspetto più interessante, però, è la percentuale di coloro che sono occupati eppure vivono ancora con mamma e papà. In Trentino Alto-Adige più della metà di quanti dormono ancora nella cameretta di quando erano bambini ha un lavoro. In Friuli Venezia Giulia il 49,9%, in Veneto e nelle Marche il 45%. Bamboccioni? Forse. O probabilmente lavoratori il cui stipendio non è tale da permettere loro di prendere un appartamento in affitto. Né di chiedere un mutuo.

Ora, se si guarda alla seconda parte dell’infografica, si vede come la percentuale di giovani che vivono con i genitori e che risultano essere occupati è calata di quasi quindici punti nel corso degli ultimi dieci anni. Notizia positiva? Se ci fosse solo questo, sì. In realtà, lo si vede con il filtro che permette anche di selezionare la singola regione, non è tutto. Sì, perché mentre saliva la quota di occupati tra chi vive con i genitori, cresceva quella di chi un lavoro lo cercava.

Ora, i dati raccolti da Istat permettono di approfondire ulteriormente l’analisi. Per scoprire, ad esempio, dove abitano i giovani che vivono con i genitori.

VIA OGGI

Dal voucher al libretto famiglia, si parte oggi: ecco le nuove regole

- –di **Josef Tschöll**
- 09 luglio 2017

Tito Boeri, presidente dell'Inps (Lapresse)

La nuova regolamentazione del lavoro occasionale introduce, per le prestazioni rese a favore delle persone fisiche, non nell'esercizio dell'attività professionale o d'impresa, il nuovo libretto famiglia che debutta oggi. Per il lavoro in ambito familiare trovano, dunque, applicazione una serie di disposizioni di carattere generale e, per rispondere meglio alle specifiche esigenze delle famiglie, una disciplina ad hoc con il nuovo libretto.

- LAVORO OCCASIONALE
- 8 luglio 2017

Nuovi voucher al via da lunedì: come attivarli online

Il perimetro

L'ambito familiare è definito e limitato alle sole persone fisiche che non esercitano attività d'impresa o professionale. I lavori che possono essere resi dai prestatori (anche per più famiglie) sono unicamente i piccoli lavori domestici (compresi quelli di giardinaggio, pulizia o manutenzione), l'assistenza domiciliare ai bambini, persone anziane, ammalate o con disabilità, l'insegnamento privato supplementare. Di conseguenza non sarà, per esempio, possibile utilizzare il libretto famiglia da parte di un condominio (che non è persona fisica e sarà trattato come tutti gli altri utilizzatori).

Al lavoratore fino a 2.500 euro dallo stesso «datore»

Il concetto di occasionalità della prestazione è definito dal limite economico senza che ci sia una distinzione tra libretto famiglia e contratto di prestazione occasionale. Nel corso di un anno civile (1° gennaio – 31 dicembre) è consentito acquisire prestazioni di lavoro occasionale:

per ciascun prestatore, con riferimento alla totalità degli utilizzatori, compensi di importo complessivamente non superiore a 5.000 euro;

per ciascun utilizzatore, con riferimento alla totalità dei prestatori, compensi di importo complessivamente non superiore a 5.000 euro;

per le prestazioni complessivamente rese da ogni prestatore in favore del medesimo utilizzatore, compensi di importo non superiore a 2.500 euro.

Questi importi sono al netto di contributi e oneri di gestione.

- ARRIVA «PRESTO»
- 6 luglio 2017

Nuovi voucher, ecco come cambia il lavoro occasionale

Le eccezioni

Si applica anche alle famiglie (come utilizzatori) la particolarità di calcolo del limite di compenso annuo se impiegano pensionati, giovani con meno di 25 anni, persone disoccupate o percettori di prestazione di sostegno al reddito. Per loro il computo sarà ridotto (75% dei compensi erogati) a favore dell'utilizzatore, ma non per il prestatore. In altre parole, impiegando solamente questi prestatori l'utilizzatore avrà un limite d'importo più elevato (6.667 euro), ma per il lavoratore i limiti rimangono quelli ordinari (2.500 oppure 5.000 euro) senza poterli superare. Come nella pregressa disciplina sui voucher, i compensi percepiti dal prestatore sono esenti da imposizione fiscale, non incidono sul suo stato di disoccupato e sono computabili ai fini della determinazione del reddito necessario per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.

Ulteriori misure di contrasto all'utilizzo fraudolento del lavoro occasionale che sono applicabili anche in ambito familiare sono il diritto al riposo giornaliero, alle pause e ai riposi settimanali, nonché il divieto di assumere lavoratori con i quali l'utilizzatore abbia in corso o abbia cessato da meno di sei mesi un rapporto di lavoro subordinato. Non è, invece, applicabile la disciplina in materia di sicurezza del lavoro perché l'articolo 3, comma 8, del dlgs 81/2008 prevede espressamente l'esclusione per i piccoli lavori domestici, l'insegnamento privato supplementare e l'assistenza domiciliare.

"Ciascun libretto famiglia contiene titoli di pagamento con un valore nominale di 10 euro, utilizzabili per compensare prestazioni di durata non superiore a un'ora"

Come registrarsi

Sul piano degli adempimenti, per accedere al libretto famiglia è prevista la registrazione obbligatoria per l'utilizzatore e il prestatore sulla piattaforma informatica dell'Inps (www.inps.it/Prestazioni Occasionali). Adempimenti che potranno essere svolti anche dagli intermediari abilitati (legge 12/1979 e patronati) appena sono pronte le funzionalità (entro fine luglio). In fase di registrazione bisognerà scegliere se accedere al libretto famiglia o al contratto per prestazioni occasionali. Ciascun libretto famiglia contiene titoli di pagamento con un valore nominale di 10 euro, utilizzabili per compensare prestazioni di durata non superiore a un'ora. Per ciascun titolo di pagamento erogato sono dovuti la contribuzione all'Inps (1,65 euro), il premio Inail (0,25 euro) e gli oneri gestionali (0,10 euro). Il compenso orario è dunque pari a 8 euro.

Massimo 280 ore all'anno

L'articolo 54-bis, comma 20, del dl 50/2017 prevede, in caso di superamento del limite di importo (2.500 euro) o comunque del limite di durata della prestazione pari a 280 ore nello stesso anno civile, che il relativo rapporto si trasforma in un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Non facendo la norma una distinzione sembra applicabile anche alle famiglie. Tuttavia il limite delle 280 ore era costruito per gli altri utilizzatori e in base al compenso minimo da loro dovuto (9 euro x 280 = 2.520 euro). Il compenso orario nel libretto famiglia è però di 8 euro e, dunque, il limite del compenso arriva a soli 2.240 euro (280 x 8).

NIENTE PIÙ CHANCE PER ROMA

CIO, OLIMPIADI 2024 E 2028 A PARIGI E LOS ANGELES

- 11 luglio 2017

Le Olimpiadi del 2024 e del 2028 saranno assegnate a Parigi e Los Angeles in unica sessione, e probabilmente con questo ordine: il Cio ha infatti votato all'unanimità la delibera del suo Esecutivo che prevede una doppia assegnazione il prossimo 13 settembre a Lima. Le due città candidate dovranno trovare un'intesa sull'ordine temporale, altrimenti il Cio tornerà all'assegnazione della sola edizione 2024. Los Angeles si è però già detta interessata ai Giochi del 2028. Erano rimaste solo due città, Parigi e Los Angeles, dopo il “no” di Amburgo via referendum, il ritiro di Roma per volontà della sindaca Virginia Raggi, e infine lo stop di Budapest.

«Si sapeva, i rumors erano chiari. A questo punto è naturale una sospensione delle ipotesi di candidatura per l'Italia». È il commento di Giovanni Malagò,

presidente del Coni, alla notizia che il Cio ha deciso per la doppia assegnazione delle Olimpiadi 2024 e 2028 a Parigi e Los Angeles. «Ne prendiamo atto. È una dimostrazione che il Cio vuole premiare chi è stato coerente e serio: è una riflessione che va tenuta a mente» ha aggiunto Malagò a margine della

cerimonia di consegna dei diplomi dei master di management olimpico della Scuola dello Sporto del Coni. Dal palco, il presidente Coni aveva annunciato qualche minuto prima di aver ricevuto la notizia da Losanna, ribadendo che Roma 2024 «è stata un'occasione persa» ma anche il suo «ottimismo».

Italia fuori per ora

Milano non si potrà candidare per il 2028, come auspicato da Sala e Maroni;

Napoli per il 2032 - il ballon d'essai lanciato da Renzi e colto dalle autorità locali - è un' ipotesi troppo lontana perché se ne possa parlare ora: la nuova assegnazione si farà nel 2025, otto anni sono un'eternità tanto per lo sport, quanto per la politica. Semmai, come ha sottolineato il presidente Coni alcune settimane fa, la doppia assegnazione del Cio avrebbe aperto le porte a una candidatura di Milano ai Giochi invernali. Sempre che il Comitato olimpico accetti di cambiare le regole, spazzando via l'incompatibilità con Milano sede dell'assemblea Cio, che sarà votata il 13 settembre a Lima.

Quel giorno, il Coni ci sarà, e assisterà con rammarico all'accordo tra Anne Hidalgo e Eric Garcetti, i sindaci delle due città vincitrici che oggi sono saliti sul palco di Losanna per farsi alzare da Bach le mani in segno di successo. Pochi minuti prima, l'assemblea straordinaria del Comitato olimpico internazionale aveva votato all'unanimità la risoluzione dell'esecutivo: le due città dovranno ora mettersi d'accordo sull'ordine temporale dell'assegnazione, di fronte al Cio, e se non si troverà un'intesa a Lima si tornerà alla vecchia usanza di votare una città per un'Olimpiade. Ma Hidalgo, che si era presentata al Cio con un video di sostegno di Macron, e Garcetti hanno già dichiarato tutta la loro amicizia. «Non vediamo l'ora di lavorare insieme», le parole di Garcetti. Parigi è favorita per il 2024, Los Angeles per la sua terza edizione dei Giochi, dopo quelle del '32 e dell'84, ha già fatto filtrare di essere disponibile ad aspettare fino al 2028. Quando tra l'altro al miliardo e settecento milioni di finanziamento Cio per le città se ne dovrebbero aggiungere un altro paio di centinaia.

Da parte sua, il Cio si assicura così una stabilità insperata, in tempi di ritiri, con due città che rappresentano una garanzia. Rispolverando un'antica furbizia di De Coubertin, che a inizio secolo assegnò a Parigi i Giochi del '24 ed Amsterdam quelli del '28, tenendo buona Los Angeles con la promessa del '32. Più o meno come oggi

ECONOMIA

Un terzo dei giovani che vive con mamma e papà ha un lavoro

- **Riccardo Saporiti ilsole24ore** 9 luglio 2017

L'aspetto paradossale è che non basta nemmeno un lavoro: un terzo dei giovani tra i 18 ed i 34 anni che vive ancora con mamma e papà risulta essere occupato. Eppure non esce di casa. Una percentuale in calo negli ultimi anni, cui fa però da contraltare un incremento di quella di chi vive con i genitori e un lavoro lo sta cercando.

Per disegnare la mappa dei giovani che vivono in famiglia, ovvero con almeno un genitore secondo la definizione statistica, IndoData si è affidata ai dati dell'Istat, che ha appena pubblicato i numeri aggiornati al 2016. E il risultato è questo:

Regione	Nel 2016 i giovani che vivevano con i genitori erano %						
	Occupati	In cerca di occupazione	Studenti	Regione	Occupati	In cerca di occupazione	Studenti
Piemonte	41,10	19,10	35,80	Marche	45,00	20,70	33,20
Valle d'Aosta	32,90	20,30	46,80	Abruzzo	32,10	31,50	32,10
Liguria	34,40	22,90	38,50	Molise	21,70	30,10	45,80
Lombardia	41,90	17,90	34,40	Lazio	30,80	26,50	41,00
Trentino AA	51,20	10,80	35,10	Campania	21,00	37,70	37,10
Friuli VG	49,90	15,30	30,40	Puglia	25,60	39,80	31,40
Veneto	45,20	14,0	36,20	Basilicata	22,90	39,60	35,90
Emilia Romagna	39,30	14,70	45,30	Calabria	16,10	43,00	37,00
Toscana	44,00	20,10	34,80	Sicilia	21,40	37,40	34,10
Umbria	40,40	30,70	28,50	Sardegna	25,00	37,00	37,30

% Veneto occupati giovani tra 18 e 34 anni su totale Italia (così Regione per regione: occupati, in cerca di occupazione, studenti)															
46,90	47,60	46,50	47,70	46,60	47,40	44,30	42,50	40,10	38,90	37,00	35,50	33,00	33,00	31,80	33,20
2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016

Di default la mappa mostra la situazione relativa ai giovani occupati. Ovvero, per ogni 100 persone tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora con i genitori, qual è la percentuale di ragazzi e ragazze che hanno un lavoro. Valori decisamente più alti al nord che al sud. Questo innanzitutto perché la disoccupazione giovanile è più alta nel Mezzogiorno. Non a caso, se utilizzando il filtro si sceglie di considerare chi, tra coloro che vivono con i genitori, è in cerca di occupazione, la situazione si ribalta.

SALE LA SPESA DELLE FAMIGLIE E SI MANGIA PURE PIÙ SANO

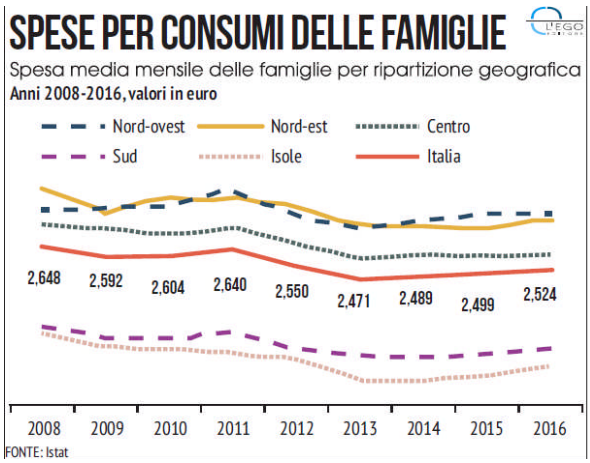
Nel 2016 i consumi mensili aumentati dell'1% Crescono gli acquisti di pesce, frutta e verdura

L'analisi Istat

Il budget in valori correnti tocca quota 2.524 euro ma l'Unione consumatori sostiene che per le coppie con due figli c'è stato un calo di 74 euro

Avvenire 7.7.2017 - LUCA MAZZA

Crescono e cambiano (in meglio) i consumi delle famiglie. Nel 2016 gli italiani hanno speso di più, inserendo nel carrello del supermercato prodotti maggiormente salutari e tipici della dieta mediterranea. A rilevare l'aumento e le principali novità è l'Istat che segnala – assieme alla discesa dei prezzi – la risalita del budget mensile familiare in valori correnti. Si è arrivati a quota 2.524,38 euro (+1% rispetto al 2015 e +2,2% sul 2013, quando si toccò il minimo storico). La cifra – che potrebbe apparire troppo elevata a prima vista – comprende le spese per la casa, ovvero l'affitto o comunque un canone di locazione ipotetico pure per chi è proprietario dell'immobile in cui vive. In so-stanza, l'istituto di statistica evidenzia un consolidamento – a un ritmo cauto visto che si resta al di sotto dei livelli pre crisi (il picco nel 2011 fu di 2.639,89 euro) – della fase di ripresa dei consumi che si era avviata nel 2014.



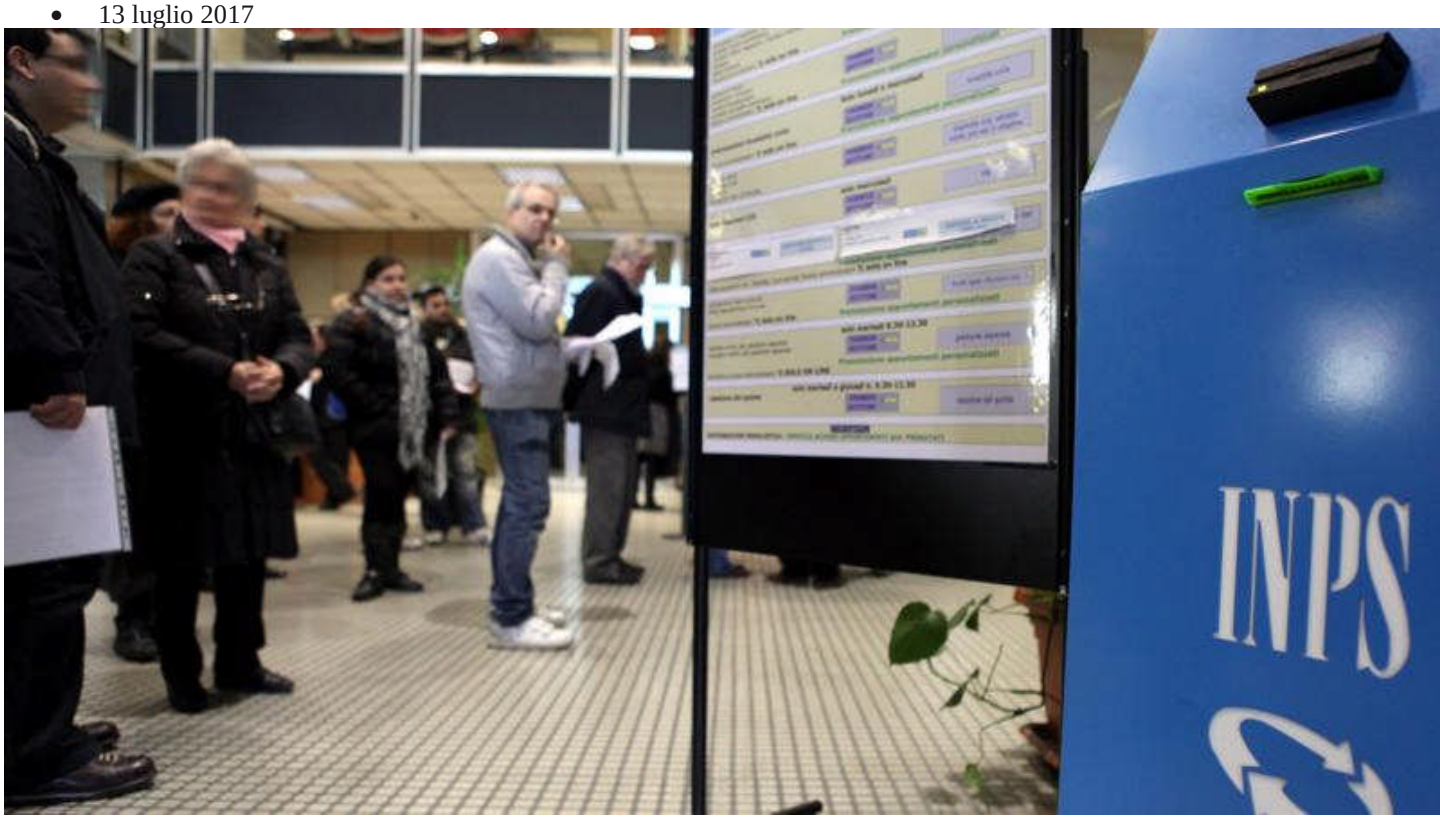
Concentrandosi sul food e sulle abitudini alimentari che si modificano, invece, si vede come il livello medio della spesa è stato pari a 447,96 euro mensili (era di 441,50 nel 2015). Quella per carni, pur restando la componente alimentare più importante, diminuisce a 93,53 euro mensili da 98,25. Le spese per frutta e vegetali aumentano entrambe del 3,1%, salendo rispettivamente a 41,71 euro e a 60,62 euro. Pesci e prodotti ittici sono la voce con il maggiore incremento (+9,5%, fino a 39,83 euro). Tendenze che lasciano poco spazio a dubbi: l'attenzione a un'alimentazione più corretta è crescente.

Si registra anche una maggior 'fame' di cultura. La spesa per beni e servizi non alimentari (2.076,41 euro al mese) sale dello 0,9%. Tornano ai livelli pre-crisi gli acquisti per servizi ricettivi e di ristorazione (+4,8%, da 122,39 a 128,25 euro) e salgono per il terzo anno consecutivo quelle per beni e servizi ricreativi, spettacoli e cultura (+2,9%, fino a 130,06 euro). Non mancano però le voci critiche. L'Unione nazionale consumatori sostiene che il dato principale si riferisce ai consumi «di una famiglia in realtà inesistente» e considerando il caso reale di una coppia con due figli, nel passaggio dal 2015 al 2016, «si osserva piuttosto un calo di 74 euro all'anno per la spesa alimentare».In ambito territoriale, si apre una voragine tra i livelli dei consumi registrati nei grandi Comuni e i valori rilevati sul resto del territorio. Per l'Istat la causa principale di questa dinamica risiede «nella marcata crescita della spesa media mensile per beni e servizi non alimentari delle famiglie residenti nelle città metropolitane». Allo stesso tempo, però, si riduce il gap nei consumi (che comunque rimane ampio) tra Settentrione e Meridione. Il divario tra i più elevati valori del Nord-ovest (2.839,10 euro) e quelli più bassi delle Isole (1.942,28 euro) si assottiglia passando da quasi 945 a circa 897 euro. Per il presidente dell'Istat Giorgio Alleva tale diminuzione è dovuta soprattutto al prezzo per la casa, «con i grandi centri urbani che hanno costi fortemente maggiori rispetto al resto del Paese».

PREVIDENZA

Pensioni, evitare rialzo a 67 anni costa almeno 1,2 miliardi

- – di Redazione Online
- 13 luglio 2017



Avrebbe un costo di almeno 1,2 miliardi di euro impedire l'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia a 67 anni. Effetto che si produrrebbe nel 2019 se si decidesse di bloccare l'asticella agli attuali 66 anni e 7 mesi. Il congelamento della misura che prevede l'adeguamento automatico all'aspettativa di vita è al centro del dibattito sulle pensioni, visto che la decisione deve essere presa entro quest'anno. I sindacati chiedono di intervenire per evitarlo. E sostengono la necessità di superare gli automatismi legati alle aspettative di vita poiché «non è pensabile ipotizzare ulteriori aumenti dell'età pensionabile, dal momento che già oggi le norme italiane sono fra le più penalizzanti in Europa»

- PROPOSTA DI DAMIANO E SACCONI
- 12 luglio 2017

Stop bipartisan alla pensione a 67 anni

Sacconi-Damiano per lo stop all'adeguamento

L'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita venne introdotto tra il 2009 e il 2010. Il meccanismo doveva portare a una stabilizzazione automatica di una spesa che andava (e va ancora) tenuta sotto stretto controllo. Il meccanismo è stato praticato due volte finora: con un decreto del 2011, che ha elevato di tre mesi i requisiti nel triennio 2013-2015, e un decreto di fine 2016, che ha elevato nuovamente i requisiti di quattro mesi per il triennio che termina a fine 2018. Ora la politica ha deciso di tirare il freno a mano con una mossa bipartisan firmata Cesare Damiano (Pd) e Maurizio Sacconi (Epi). I due ex ministri del Lavoro e attualmente presidenti, rispettivamente, delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato, hanno infatti chiesto al Governo con la prossima legge di Bilancio di bloccare l'attuale meccanismo di adeguamento dell'età della pensione di vecchiaia e anticipata all'aspettativa di vita.

Gli scenari demografici

In base agli scenari demografici Istat a gennaio 2019 l'età per la pensione di vecchiaia salirebbe da 66 anni e 7 mesi a 67 anni. Poi si andrebbe a 67 anni e 3 mesi nel 2021, 68 anni e 1 mese nel 2031, 68 anni e 11 mesi nel 2041, 69 anni e 9

mesi nel 2051. La proposta di Sacconi e Daamino è invece per «un rinvio strutturale dell'adeguamento dell'età di pensione all'aspettativa di vita».

Rgs: dal 2019 risalirà il peso sul Pil della spesa

Intanto la Ragioneria generale dello Stato in un recente rapporto segnala che il rapporto tra spesa pensionistica e Pil è in diminuzione a partire da 2015-2016, grazie alla ripresa della crescita e all'innalzamento dei requisiti minimi per l'uscita, ma dal 2019 si alzerà di nuovo, anche a causa dell'impatto della generazione del baby boom. Quindi il rapporto fra spesa pensionistica e Pil è atteso decrescere al 15,4-15,5% fino ad arrivare al 2019. Dopo di che, si legge nel Rapporto (nella versione anticipata, quella completa deve ancora uscire) «si apre una nuova fase di crescita che porta il rapporto al 16,3%, nel 2044». Non finisce qui, «da qui in poi, il rapporto spesa/Pil scende - si spiega – rapidamente attestandosi al 15,6% nel 2050 ed al 13,1% nel 2070, con una decelerazione pressoché costante nell'intero periodo».

Società pubbliche: più di 50mila esuberi dalle ristrutturazioni

Infodata

13 luglio 2017

Le ristrutturazioni già avviate sulle società partecipate dalla Pubblica amministrazione (Pa) hanno coinvolto più di 26.500 addetti, e gli obblighi di cessione scritti nella nuova riforma dovrebbero investirne almeno altri 19mila. Ma se i parametri fissati dal decreto attuativo della delega Madia saranno attuati pienamente, gli addetti coinvolti da fusioni, cessioni o liquidazioni potrebbero arrivare intorno a quota 150mila.

Questi numeri, imponenti, puntano dritto all'aspetto più delicato della ristrutturazione del socialismo municipale tentata a più riprese negli ultimi anni. I calcoli sono elaborati sulla base del primo monitoraggio puntuale sul tema, prodotto da Ires-Cgil che sarà presentato oggi pomeriggio all'Associazione nazionale dei Comuni. Quello del personale è lo snodo più delicato, perché proprio qui sono inciampati i tentativi più o meno ambiziosi avviati nel passato recente per ridurre i confini delle partecipazioni statali e soprattutto locali.

Nella foresta, però, qualcosa ha cominciato a muoversi già prima della riforma Madia, a partire dalla manovra del 2014 che ha chiesto agli enti proprietari di scrivere i piani di razionalizzazione e soprattutto di accantonare risorse crescenti per coprire le perdite delle aziende in crisi. Sul fenomeno non esiste un monitoraggio puntuale, ma i dati parziali emersi dalle relazioni delle Corti dei conti regionali hanno permesso ai ricercatori di individuare 611 ristrutturazioni, in larghissima parte (85% dei casi) sotto la forma più drastica della liquidazione e della cessazione. Sono queste le procedure che stanno interessando 26.500 dipendenti, ma è probabile che i numeri complessivi siano più ampi.

Articolo sul Sole 24 Ore del 13 luglio 2017

Le ristrutturazioni nelle società pubbliche e l'impatto sull'occupazione

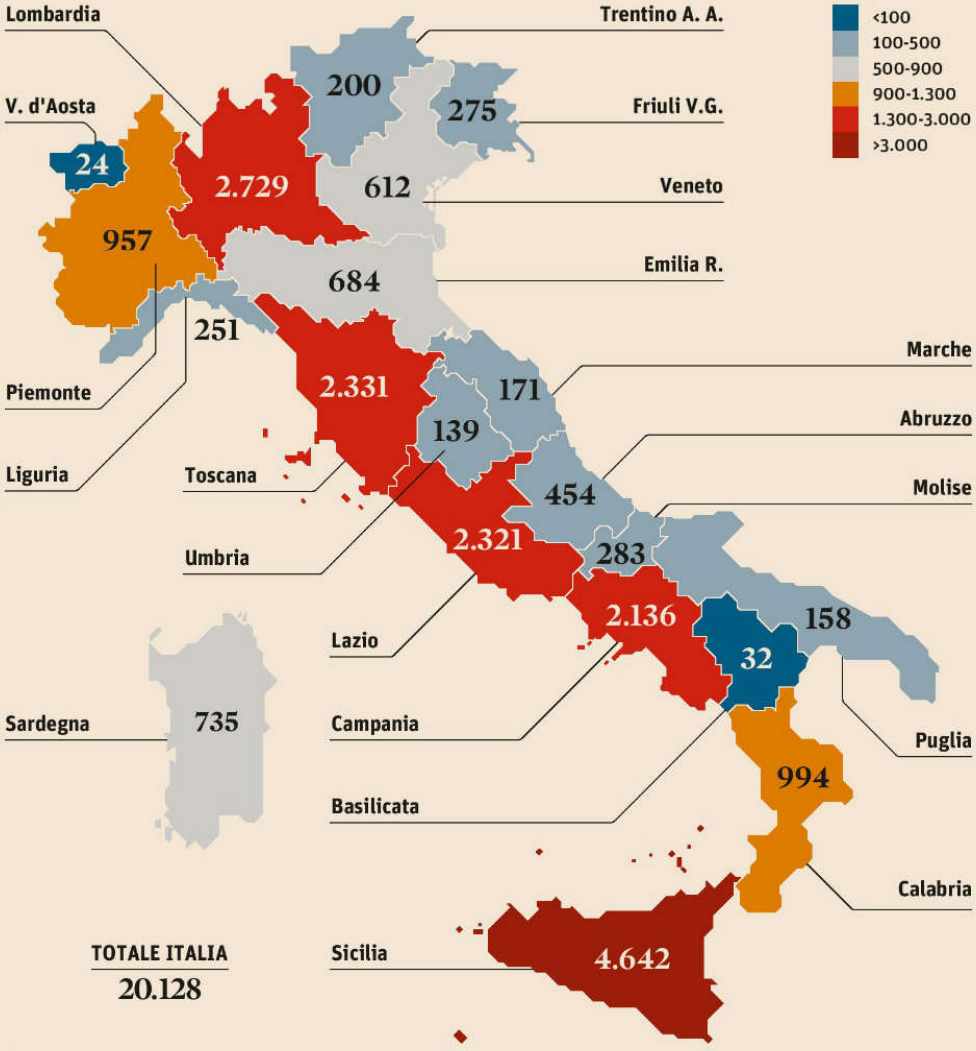
LE OPERAZIONI GIÀ IN CORSO

Il numero di addetti coinvolto nei piani di realizzazione avviati in base alle manovre 2014-2015. Su una platea di 1.509 società di cui sono disponibili i dati

Zona	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e Isole	Totale
Totale	4.140	1.925	9.615	10.861	26.541
Fusioni	1.652	1.129	1.066	6.089	9.936
Liquidazioni cessazioni	2.429	748	7.738	3.935	14.850
Altre	59	48	811	837	1.755

IL PERSONALE COINVOLTO DALLE MISURE RESTRITTIVE

Numero addetti in società non attive per regione



Fonte: Ires-Cgil

La qualità delle acque nel Mediterraneo? Italia al settimo posto

Riccardo Saporiti
16 luglio 2017

Sole, spiaggia, mare. È estate e, giustamente, è qui che corre il pensiero. Ma, prima di tuffarsi, non vale la pena di conoscere la qualità dell'acqua in cui ci si sta per immergere? Per farlo, basta consultare i dati elaborati dalla European environmental agency, l'agenzia europea per l'ambiente. Numeri confluiti nel rapporto "European bathing water quality 2016". Utilizzando i quali, InfoData ha costruito questa mappa:

Ora, una precisazione. Il portale dell'EEA contiene i dati relativi a tutte le nazioni europee. Ma, per ovvie ragioni di natura climatica, si è preferito concentrarsi sui Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Unica eccezione, il Portogallo. Che però si trova abbastanza a Sud perché sia piacevole tuffarsi nelle sue acque.

Intanto, la buona notizia. Oltre l'85% delle spiagge europee ha delle caratteristiche tali per cui l'EEA ne ha qualificato le acque come "eccellenti". Una proporzione che si vede rispettata anche nella mappa, dove a prevalere sono i pallini blu che indicano l'acqua di migliore qualità.

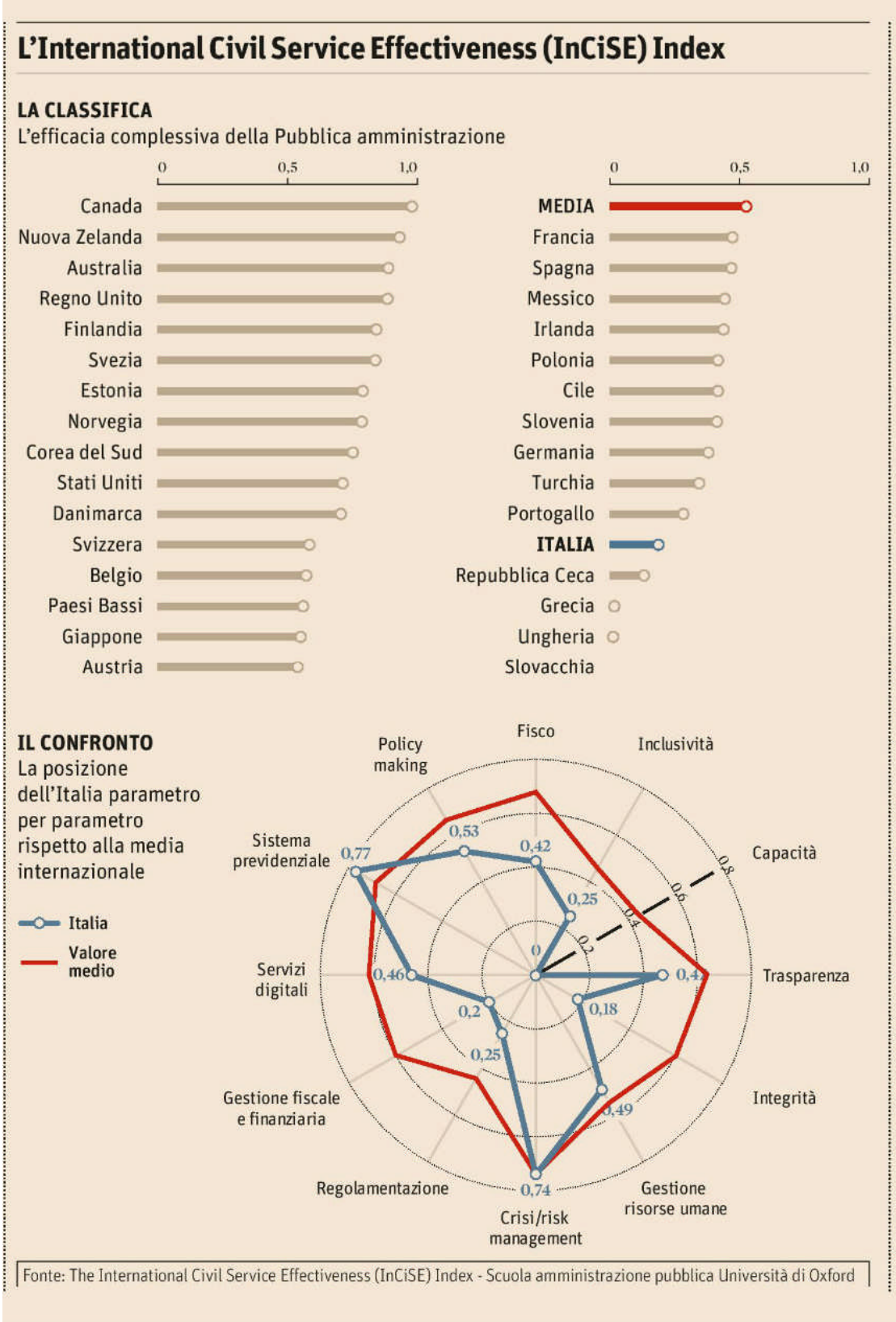
L'Italia si trova al settimo posto per percentuale di acque eccellenti. Considerando però che davanti ci sono nazioni come l'Austria e il Lussemburgo (EEA monitora anche i laghi), i mari italici salgono al quinto posto. Davanti, nell'ordine, ci sono Cipro, Malta, Grecia e Croazia. Dietro, invece, Portogallo, Spagna e Francia. Questo nonostante l'Italia sia il Paese che ha visto il maggior numero di "retrocessioni": 22 spiagge passate da una qualità sufficiente nel 2015 ad una povera lo scorso anno.

Più in generale, delle oltre 5.500 spiagge italiane censite, poco più di 5mila (il 90,8%) sono state giudicate eccellenti dall'Agenzia europea per l'ambiente. Se con il filtro in alto a destra sulla mappa si seleziona Italia è possibile concentrarsi sul nostro Paese. E se nella legenda si clicca su 'povera' è possibile evidenziare le spiagge che non hanno passato il test di qualità.

In questo modo si può vedere come quelle bocciate si trovino soprattutto lungo la costa settentrionale della Campania e lungo il litorale abruzzese. Guardando ai laghi, i punti peggiori si trovano nella provincia dei Sette Laghi. È a Varese che si registrano quasi tutte le spiagge lacustri di qualità povera secondo l'EEA.

Se invece delle spiagge italiane si sono scelte quelle di un altro Paese che si affaccia sul Mediterraneo è possibile utilizzare il filtro per selezionarlo. E scoprire così cosa aspettarsi dalla località nella quale si è scelto di trascorrere le vacanze.

Quanto è efficace la pubblica amministrazione italiana? L'indice di Oxford
Infodata
18 luglio 2017



Fatta 100 la frontiera tecnologica di come una burocrazia di un Paese avanzato può gestire regolamentazione, risorse umane, incentivi, servizi pubblici, trasparenza dei processi decisionali (caso in specie: il Canada o la Nuova Zelanda), l'Italia è a 20. La media dei Paesi economicamente avanzati è 60. Questi sono nuovi dati recentemente pubblicati dal International Civil Service Effectiveness (InCiSE) Index della scuola di amministrazione pubblica dell'Università di Oxford. L'InCiSE compara l'amministrazione pubblica statale di 31 Paesi, di cui 22 europei, utilizzando una serie di indicatori provenienti da varie fonti e sintetizzando i risultati in un indice di efficacia amministrativa. L'Italia risulta al 27esimo posto, precedendo solo Repubblica Ceca, Grecia, Ungheria e Slovacchia.

Molto si è parlato negli ultimi tempi di produttività delle aziende italiane e di come stimolarne la crescita. A seconda del settore, le interazioni con la Pa rappresentano una voce di costo di varia entità che in maniera diretta entrano nel calcolo della produttività del lavoro per le nostre imprese (quanto valore aggiunto l'azienda riesce a ottenere per unità di lavoro). Sulla base di questo indice, tale voce di costo potrebbe essere cinque volte più alta per un'azienda italiana che canadese.

Articolo uscito il 18 luglio 2017

PREVIDENZA

Inps, Boeri: valgono un miliardo le 373mila pensioni all'estero

- 19 luglio 2017

Il presidente dell'Inps Tito Boeri si schiera contro le prestazioni assistenziali pagate all'estero: vanno a ridurre gli oneri di spesa sociale di altri Paesi, ha sottolineato. E lo fa fatto proprio nel corso dell'audizione che si è tenuta questa mattina davanti al Comitato permanente sugli italiani nel mondo, presso la commissione Esteri alla Camera. «È come se il nostro Paese operasse un trasferimento verso altri senza avere un ritorno in consumi», ha detto.

Nel 2017 quattordicesime percepite all'estero cresciute del 131%

Sotto alla lente dell'Inps finiscono in particolare le quattordicesime percepite all'estero. «La legge di Bilancio per il 2017 - ha spiegato Boeri - ha elevato il limite di reddito previsto per tale prestazione, incrementando la platea dei destinatari, e ne ha aumentato l'importo». Ecco che «complessivamente, nel 2017 sono state erogate all'estero un totale di 35,6 milioni per la quattordicesima, incrementando ulteriormente di circa 20 milioni i pagamenti non contributivi erogati all'estero dall'Istituto, un aumento del 131% rispetto all'anno precedente (nel 2016 gli importi erogati sono stati pari a 15,4 milioni per circa 46.000 beneficiari)».

- PREVIDENZA
- 18 luglio 2017

Allo studio pensione minima per i giovani

Il 39,6% percepito in Europa

Guardando alla mappa per Paese di chi riceve la quattordicesima, il maggior numero è «presente in Europa (39,6%) in America meridionale (36,1%) e in America settentrionale (12,6%)». Si tratta, ha ricordato il presidente dell'Inps, «in grandissima parte di paesi in cui esistono redditi minimi garantiti il cui accesso è basato sul livello di reddito degli individui con benefici il cui ammontare è stabilito in modo tale da portare questo reddito al di sopra di soglie (di povertà) prestabilite. Questo significa - ha concluso Boeri - che il nostro paese con le quattordicesime erogate a residenti di questi paesi sta di fatto riducendo gli oneri per spesa assistenziale di altri paesi».

373mila pensioni pagate all'estero: durate contributive molto basse

Nel complesso, ha spiegato Boeri, «le pensioni pagate all'estero dall'Inps, su 160 Paesi, nel 2016 sono state oltre 373mila», per un valore «poco superiore a 1 miliardo di euro». Boeri ha fatto notare che «più di un terzo delle pensioni pagate a giugno del 2017 hanno periodi di contribuzione in Italia inferiori a 3 anni, il 70% è inferiore ai 6 anni e l'83% è ai 10 anni», quindi durate contributive «molto basse».

- INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'INPS

- 16 luglio 2017

Boeri: «Pensioni, lo stop a 67 anni costa 141 miliardi»

Le pensioni pagate all’estero? Un’anomalia

Secondo il presidente dell'Inps, dunque, le prestazioni assistenziali pagate all’estero «vanno a ridurre gli oneri di spesa sociale di altri Paesi, è quindi come se il nostro Paese operasse un trasferimento verso altri senza avere un ritorno in consumi». Le somme, ha aggiunto Boeri, sono erogate «dall'Italia invece che dal Paese in cui si risiede e si paga le tasse». Insomma, per l’economista è «un'anomalia», visto che «non c'è un quadro di reciprocità». E il fenomeno, ha concluso, «è in aumento sul 2017, a seguito degli interventi fatti, con la spesa per 14esime più che raddoppiata».

SENZA MIGRANTI BUCO NEI CONTI

L'allarme Inps per le pensioni

Boeri: con le frontiere chiuse 38 miliardi in meno

Avvenire 5.7.2017 - NICOLA PINI - ROMA

Il presidente Tito Boeri alla Camera per la Relazione annuale dell'Inps.

«Non abbiamo bisogno di chiudere le frontiere. Al contrario, è proprio chiudendole che rischiamo di distruggere il nostro sistema di protezione sociale ». Il presidente Tito Boeri ieri ha presentato la sua relazione annuale sulle pensioni e non ha fatto mancare la sua opinione su uno dei temi più scottanti del momento, quello dell'immigrazione e dei sui costi per il Paese. Da buon economista, Boeri ha fatto parlare i numeri più che i sentimenti, riportando quanto emerso da una simulazione effettuata dall'Inps. Ebbene, se da domani l'Italia bloccasse totalmente i flussi di ingresso degli extracomunitari fino al 2040, in 22 anni l'Inps accumulerebbe un «buco» di 38 miliardi di euro. La cifra rappresenta il saldo netto negativo dovuto ai 73 miliardi di entrate contributive che verrebbero a mancare, solo in parte compensati dai 35 miliardi di spese in meno per prestazioni sociali a favore degli immigrati. In sostanza, «una manovrina in più da fare ogni anno per tenere i conti sotto controllo », ha affermato. Boeri si è detto «consapevole del fatto che l'integrazione degli immigrati è un processo che richiede del tempo e comporta dei costi. Ci sono delle differenze socio-culturali che devono essere affrontate e gestite e l'immigrazione, quando mal gestita, può portare a competizione con persone a basso reddito nell'accesso a servizi sociali, piuttosto che nel mercato del lavoro», ha aggiunto. Insomma, gestire questo fenomeno non è agevole ma è una strada obbligata per un Paese in declino demografico. «Una classe dirigente all'altezza deve avere il coraggio di dire la verità agli italiani: abbiamo bisogno di un numero crescente di immigrati per tenere in piedi il nostro sistema di protezione sociale». Una funzione destinata a crescere nei prossimi decenni man mano che si riduce il numero dei giovani italiani che entrano nel mercato del lavoro. Il presidente Inps ha ricordato che gli immigrati in arrivo da noi sono sempre più giovani. La quota degli under 25 che cominciano a contribuire all'Inps è passata dal 27,5% del 1996 al 35% del 2015: si tratta di 150.000 contribuenti in più ogni anno. Lavoratori che «compensano il calo delle nascite, la minaccia più grave alla sostenibilità del nostro sistema pensionistico, che è attrezzato per reggere ad un aumento della longevità, ma sarebbe messo in seria difficoltà da ulteriori riduzioni delle coorti in ingresso».

CRONACA

La qualità delle acque nel Mediterraneo? Italia al settimo posto

- **Riccardo Saporiti**

IlSole24Ore - 16 luglio 2017

Sole, spiaggia, mare. È estate e, giustamente, è qui che corre il pensiero. Ma, prima di tuffarsi, non vale la pena di conoscere la qualità dell'acqua in cui ci si sta per immergere? Per farlo, basta consultare i dati elaborati dalla European environmental agency, l'agenzia europea per l'ambiente. Numeri confluiti nel rapporto "European bathing water quality 2016". Utilizzando i quali, InfoData ha costruito questa mappa: viene riportata l'Europa sulla quale corre un tasto e fornisce i dati

Ora, una precisazione. Il portale dell'EEA contiene i dati relativi a tutte le nazioni europee. Ma, per ovvie ragioni di natura climatica, si è preferito concentrarsi sui Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Unica eccezione, il Portogallo. Che però si trova abbastanza a Sud perché sia piacevole tuffarsi nelle sue acque.

Intanto, la buona notizia. Oltre l'85% delle spiagge europee ha delle caratteristiche tali per cui l'EEA ne ha qualificato le acque come "eccellenti". Una proporzione che si vede rispettata anche nella mappa, dove a prevalere sono i pallini blu che indicano l'acqua di migliore qualità.

L'Italia si trova al settimo posto per percentuale di acque eccellenti. Considerando però che davanti ci sono nazioni come l'Austria e il Lussemburgo (EEA monitora anche i laghi), i mari italici salgono al quinto posto. Davanti, nell'ordine, ci sono Cipro, Malta, Grecia e Croazia. Dietro, invece, Portogallo, Spagna e Francia. Questo nonostante l'Italia sia il Paese che ha visto il maggior numero di "retrocessioni": 22 spiagge passate da una qualità sufficiente nel 2015 ad una povera lo scorso anno.

Più in generale, delle oltre 5.500 spiagge italiane censite, poco più di 5mila (il 90,8%) sono state giudicate eccellenti dall'Agenzia europea per l'ambiente. Se con il filtro in alto a destra sulla mappa si seleziona Italia è possibile concentrarsi sul nostro Paese. E se nella legenda si clicca su 'povera' è possibile evidenziare le spiagge che non hanno passato il test di qualità.

In questo modo si può vedere come quelle bocciate si trovino soprattutto lungo la costa settentrionale della Campania e lungo il litorale abruzzese. Guardando ai laghi, i punti peggiori si trovano nella provincia dei Sette Laghi. È a Varese che si registrano quasi tutte le spiagge lacustri di qualità povera secondo l'EEA.

Se invece delle spiagge italiane si sono scelte quelle di un altro Paese che si affaccia sul Mediterraneo è possibile utilizzare il filtro per selezionarlo. E scoprire così cosa aspettarsi dalla località nella quale si è scelto di trascorrere le vacanze.

La qualità delle acque lungo le spiagge europee

Fonte European Environmetal Agency – Dati relativi al 2016

4 colori: eccellente, buono , sufficiente, povera

In corrispondenza di una stazione di rilevamento, appare la scritta: Nel 2016, nella spiaggia di … la qalità delle aque era ..

Pensioni, ritocchi Ape: verso interventi su anni di contribuzione e donne

- 20 luglio 2017

Dopo il pieno di richieste arrivate all'Inps si ragiona su possibili ritocchi all'Ape social, che consente l'uscita anticipata a 63 anni per chi è disoccupato, assiste malati gravi o svolge lavori gravosi, dall'infermiere alla maestra d'asilo. Una sorta di "tagliando" alla misura introdotta con la legge di Bilancio dello scorso anno.
Sul tavolo convocato al ministero del Lavoro per giovedì prossimo, 27 luglio, potrebbero anche arrivare interventi per agevolare le donne: in particolare si lavora per ridurre gli anni di contribuzione per le lavoratrici che vogliono accedere all'Ape social (potrebbero essere 3 in meno). Ma l'Ape potrebbe anche essere la strada per riconoscere altri bonus, per esempio sull'età che rischia di alzarsi a 67 anni dal 2019.

- I DATI INPS
- 17 luglio 2017

Pensioni: oltre 66mila domande per Ape e precoci

Le platee che rientrano nell'Ape potrebbero anche essere un po' allargate e, per quanto riguarda i lavori gravosi, avere "sconti" sull'adeguamento dell'età d'uscita. Si va verso un rafforzamento dell'Ape che potrebbe essere resa strutturale dopo il biennio di sperimentazione che terminerà nel 2018.
Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha invitato all'incontro i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Un incontro, si legge in una nota, che è finalizzato a fare il punto, prima della pausa estiva, sullo stato di avanzamento del confronto in materia di politiche del lavoro e previdenziali.
Il 27 luglio si discuterà anche di ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro nelle aree di crisi. Si tratta di studiare delle tutele, puntando anche sulla formazione. Sul tavolo non mancherà la cosiddetta "pensione di garanzia per i giovani", come ricorda il segretario della Uil, Carmelo Barbagallo, che però insiste «per bloccare l'assurdo innalzamento automatico dell'età pensionabile». E aggiunge: «se non riusciremo a ottenere i risultati auspicati, non è da escludere un percorso di mobilitazione».